

Libero dopo due mesi di carcere un innocente accusato da Juliano

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Perché scioperano i medici negli ospedali

A pagina 2

I testimoni del fallimento

CHE ACCADE nella DC? La fase terminale della legislatura offre «autocritiche» sorprendenti. Colombo segnala una sfilza di «errori compiuti» al Sud con l'intervento straordinario e la tradizionale politica di incentivi di cui egli porta la responsabilità più grande. Molto più in là è andato Zaccagnini che ha sottoscritto una mozione insieme alle sinistre dell'Emilia. Questo documento è così eterodosso da apparire blasfemo ai giornali di destra. Difatti si chiede «un nuovo corso del centro-sinistra» e si ipotizzano nel lungo periodo «importanti modificazioni e chiarificazioni negli schieramenti politici»: questo attraverso il «confronto» e la «sfida democratica» al comunismo. Il presidente del gruppo dei deputati democristiani e gli altri firmatari non sono affatto teneri col governo. La loro diagnosi è severa: «Si deve riconoscere che il centro-sinistra ha mancato sul piano della rinnovata tensione politica e sul terreno della organicità delle riforme. La finalità fondamentale di determinare la prevalenza del potere politico sul potere economico non ha trovato adeguata attuazione; la ripresa della economia è stata pagata con il prezzo di una troppo forte disoccupazione...».

Ora sarebbe agevole ritorcere le battute di una polemica così aspra contro il gruppo dirigente democristiano che va al congresso convinto di aver riportato la «stabilità politica» in questo paese e la pacificazione nel partito. La nostra interpretazione del dibattito in corso sarà invece più cauta perché buona parte della «autocritica» democristiana lascia sospettare. Con il congresso alle porte tutta la dialettica interna riflette visibili «preoccupazioni di potere» (niente è più improbabile di un Colombo «meridionalista»). Oltretutto è la vigilia del '68 e si sa benissimo che la DC usa lusingare le differenti «anime» del suo elettorato confezionando assortimenti assai vari. Dove finisce il gioco delle parti, la schermaglia intestina e dove comincia la revisione politica?

NON CI SFUGGIRÀ però il nocciolo della discordia. Più o meno «credibile», più o meno strumentale, è il momento della resa dei conti. Qualcuno trae un bilancio di questo periodo e si tira indietro perché, date le premesse, non vuol riconoscersi nelle conclusioni. Una legislatura che è cominciata col «benessere dietro l'angolo» termina su una testimonianza di crisi. Che Rumor vinca il congresso o che Moro riesca a evitare la «successione», la novità è un'altra: lo stato maggiore democristiano ha bisogno di una autocritica per legittimare il potere. Questo governo è sempre stato un «meno peggio» anche agli occhi degli apologeti. Tutte le sue componenti lo definiscono per negazione: la destra d.c. spiega ai liberali che «non ci sono alternative» e la stessa cosa i socialisti raccontano a noi. Ora si invoca un «rilancio», una politica positiva. Se anche il battage propagandistico delle elezioni dovesse soffocare il dibattito in un'orgia di ottimismo ci sarà tempo di rintuzzare la mistificazione. I testimoni del fallimento hanno già parlato.

COME SI VEDE non abbiamo alcun bisogno di reclamizzare i giudizi che assai tempestivamente abbiamo dato in passato. Ci interessa di più, semmai, che una esperienza unitaria da noi alimentata nonostante le divisioni della sinistra abbia contribuito a portare le sinistre d.c. dell'Emilia sulle posizioni attuali. Ma ora viene il problema più grosso: come risalire la china, come uscire dalla crisi?

E' inutile che dopo cinque anni di non più «prudente» sperimentazione governativa il discorso ricominci daccapo. Questo è l'errore di alcune forze cattoliche avanzate e di una parte dei socialisti. Bisogna che essi leggano più a fondo in questa storia. La stagione riformista fu breve e il trapasso molto infelice: non sarà certo il linguaggio del '62 a richiamarla in vita. Quel che è avvenuto dopo non solo ha consumato gli iniziali progetti di ammodernamento, ma li ha coinvolti nella involuzione generale, li ha resi anacronistici. Durante e dopo la «congiuntura» i gruppi capitalistici si sono presi un bel supplemento di potere: Colombo e Carli hanno sopraffatto le idee «modernizzanti», e oggi comanda il moderatismo. Si può forse passare un colpo di spugna sulla riorganizzazione non nopolistica e tornare indietro all'età aurea degli esordi? Questa è l'illusione che fa più debole la sinistra e più forte la gabbia dorata. Quando Piccoli dà voce alla «ragion di Stato» e rammenta che Zaccagnini ha le sue responsabilità e che gli uomini della sinistra continuano a stare al governo il suo è un ricatto. Egli li invita a uscire allo scoperto sfruttando l'illusione che li trattiene, che cioè si possa battere il moderatismo senza uscire dal quadro del centro sinistra.

Per questo il discorso non ricomincia alle origini, ma dai certificati di fallimento. C'è un solo modo per spezzare la provocazione di Piccoli: accettarla con eguale realismo. Il confronto coi comunisti per essere «democratico» sarà scoperto. «Non dialoghi velleitari», scrivono i firmatari della mozione emiliana. Anche noi la pensiamo così. Andiamo dunque a verificare insieme, voi il vostro «popolarismo» e la sinistra operaia il suo «classismo». Le «scadenze» si trovano nei problemi che stanno a marcire e le sedi sono già pronte: le fabbriche, le campagne, il Parlamento. Questa è la mischia, il passo avanti da fare.

Roberto Romani

Telegrammi di Longo e dei gruppi parlamentari comunisti

SDEGNO PER IL VILE ATTENTATO A VILNER

Vicissimo sdegno ha suscitato nel movimento comunista e nella opinione pubblica democratica, il vile attentato di cui è rimasta vittima il segretario del PC israeliano, compagno Meir Vilner, aggredito e pugnalato ripetutamente da un individuo in una strada di Tel Aviv. Le condizioni di Vilner non sono gravi. Messaggi di solidarietà sono giunti in gran numero al segretario del PC d'Israele. L'agenzia Tass ha pubblicato una dura nota di denuncia.

Il compagno Luigi Longo, ha inviato al compagno Vilner il seguente telegramma: «Ti giungano gli auguri più affettuosi del Comitato centrale del PCI e miei personali, e l'espressione della viva indignazione che pervade ogni democratico italiano di fronte a questo gesto di violenza con cui si è cercato di colpire nella tua persona, i sostenitori di una politica di pace e la lotta coraggiosa del vostro partito per la fraternità dei popoli, contro ogni politica

aggressiva e espansionistica». Il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, ha inviato al compagno Vilner il seguente telegramma: «Sdegnato viltoso attentato contro vostra vita, cara intero movimento internazionale progressivo e liberale per il suo inflessibile spirito combattivo esprimiamo fraterna solidarietà ed auguri senatori comunisti italiani». Un secondo telegramma è stato inviato dal gruppo del PCI alla Camera,

A Mosca, l'agenzia TASS ha diffuso questa sera una nota di protesta contro l'attentato che si inserisce, sottolinea la TASS, nel clima scioccante e di acceso militarismo esistente in Israele e appoggiato dagli elementi estremisti che sono al potere dal giugno scorso. Lo slogan dei comunisti «non con gli imperialisti contro gli arabi» con gli arabi contro gli imperialisti, smaschera il gioco degli estremisti israeliani e li spinge a cercar di superare

con la repressione le critiche imbarazzanti. Così, scrive la TASS, la stampa di destra di Israele chiede ancor più severe punizioni contro i comunisti, i sindacalisti, i membri delle organizzazioni di sinistra: molti di questi si trovano agli arresti, mentre si fanno più numerose le voci di quanti chiedono che il Partito comunista venga posto fuori legge.

In questa atmosfera di intimidazione, sottolinea la TASS, si è registrato l'attentato.

SIFAR e Televisione

Dovendo guadagnare in qualche modo un po' del tempo che perde, a danno del buon gusto, esibendo Moro in tutte le salse, la TV si ridà tagliando i discorsi dell'opposizione. Ma non taglia a caso, domenica sera, infatti dal discorso del compagno Napolitano è stato tolto un intero passo: quello dove si citano le responsabilità di Scelba e Tanzi nell'affare dello spionaggio politico, confermate clamorosamente

da un documento della CIA. Il governo tace, com'è noto, su questo scottante faccenda, perché ne ha paura. E subito la TV corre al soccorso, con quello zelante servilismo che — ahimè! — si era sperato di veder spazzato con l'avvento di un socialista alla presidenza del Consiglio e di un altro socialista alla vicepresidenza dell'ente pubblico radiotelevisivo.

TEMPIO P., 17 mattina. Le automobili di due agenti della polizia stradale del distretto di Tempio Pausanias (Sassari) sono state fatte esplodere, nella notte, con altrettante cariche di tritolo, mentre si trovavano parcheggiate in piazza San Francesco. Nessun danno alle persone, fortunatamente; le vetture sono state distrutte e un'altra auto, parcheggiata nei pressi, è stata danneggiata. Bersaglio degli sconosciuti attentatori sono state la «504» targata CS 4751 intestata alla guardia Franco Casoli e la «604» targata MC 2592 intestata alla guardia Candido Olmato. Sul luogo dell'attentato dinamitardo si è portato il maggiore Giancarlo Peltz, comandante la stradale di Sassari, per le indagini. Nessuna dichiarazione è stata fatta sulle ragioni che avrebbero spinto i dinamitardi all'attentato.

La commossa ricostruzione di Castro della vita e degli ultimi giorni del glorioso capo rivoluzionario

Guevara assassinato dai sicari di Barrientos

Come i dirigenti cubani hanno raggiunto la convinzione che le notizie erano vere — Domani una grande cerimonia nella Piazza della Rivoluzione all'Avana

Un documento del Comitato Centrale

L'omaggio del PCI all'eroe scomparso

E' caduto un campione della lotta contro l'imperialismo - Una intera vita dedicata a una grande causa L'esempio indimenticabile del compagno Guevara

Il Comitato Centrale del PCI inclina la sua bandiera di lotta in onore e ricordo del compagno Ernesto «Che» Guevara catturato in combattimento e freddamente assassinato dai generali fascisti boliviani e dagli agenti dei servizi segreti nordamericani, i lavoratori, i democratici, i comunisti italiani rendono omaggio al sacrificio di Che Guevara ed alla sua vita interamente spesa nella lotta contro l'imperialismo per la libertà e la redenzione dei popoli, contro tutto ciò che opprime l'uomo e la sua dignità.

Dalla sua patria, l'Argentina, in cui partecipò alle battaglie democratiche degli studenti, al Guatemala dove prese parte alla attività riformatrice del governo Arbenz, presto stroncato dalla banda di assassini al soldo del Dipartimento di Stato e della United Fruit Company, alla gloriosa rivoluzione cubana che lo ebbe tra i suoi capi più coraggiosi e illuminati, allo sforzo di analisi e di elaborazione dei problemi della strategia rivoluzionaria nel continente americano, alla organizzazione della guer-

iglia in alcuni paesi del continente, il compagno Guevara dedicò ogni attimo della sua vita alla più grande causa, quella per cui è caduto.

Le feroci e ingorde oligarchie dominanti in tanta parte dell'America Latina, l'imperialismo statunitense che saccheggia le ricchezze e calpesta i diritti dei popoli di quel continente, costringendo masse sterminate all'oppressione di una condizione che non è umana, hanno ucciso uno degli eroi più puri levatisi contro la loro tirannia, ma non hanno ottenuto una vittoria.

La assoluta coerenza della vita di Che Guevara, la tensione morale che la caratterizzò, la nobiltà del suo sacrificio renderanno imperitura la testimonianza e lo esempio che egli ha offerto.

In questo giorno di lutto, il PCI rinnova il suo impegno di appassionata solidarietà con le forze che in America Latina, in tutti i campi e in ogni forma lottano contro l'imperialismo e i suoi servi, per la pace del mondo, per conquistare alla loro patria l'indipendenza e la libertà.

Solenne manifestazione oggi nella sala Brancaccio

In tutta Italia centinaia di manifestazioni e di assemblee hanno ricordato «Che» Guevara, ieri sera a Napoli, mentre l'eroe scomparso veniva commemorato dalla assemblea del Consiglio comunale in piedi, una vigorosa protesta si svolgeva davanti al consolato boliviano contro gli assassini del regime di Barrientos; per domani è stato indetto un comizio. Anche nel corso della seduta del Consiglio comunale di Firenze è stata ricordata la morte di Guevara. A Roma una grande manifestazione, indetta da Italia-Cuba e dall'ANPI, si svolgerà oggi alle 18 a palazzo Brancaccio: parleranno Enriquez Agnelli, Boldrini, Luzzatto; presiederà Cesare Zavattini.

Manifestazioni sono previste per tutta la settimana nella Sardegna. Giovedì a Cagliari avrà luogo un dibattito sulla rivoluzione nell'America Latina.

Dal nostro corrispondente L'AVANA, 16.

Soltanto agli imperialisti, i quali sanno di sicuro che «Che» Guevara è morto, può interessare che si diffonda il dubbio che egli sia ancora in vita. Solo il nemico può avere interesse a diluire in mesi o in anni di mistero, fra il dubbio e la speranza, l'urto emotivo dell'esempio che proviene dalla condotta di «Che» Guevara. Perciò non si deve perdere tempo né lasciare che l'avversario assuma l'offensiva psicologica. I rivoluzionari credono nel valore dell'esempio e un esempio come quello di Guevara nessuno lo potrà mai eliminare.

Con queste lucide conclusioni, dette con tono semplice, dal nostro primo di retorica, Fidel Castro ha annunciato davanti alle telecamere che i dirigenti cubani sono giunti alla conclusione certa che è dolorosamente vera la notizia data dal governo boliviano sulla morte di Ernesto Guevara.

Fidel ha parlato più di due ore. Ha dettagliatamente spiegato come il gruppo dirigente cubano sia giunto alla amara certezza e come abbia preso la decisione di comunicarla al popolo di Cuba e ai rivoluzionari di tutto il mondo. Ciò che ha fatto esitare ancora, dopo che la convinzione era stata acquisita, era l'opposta e comprensibile convinzione dei parenti di Ernesto Guevara in Argentina: altri dubbi sulla opportunità o meno che da Cuba venisse presa questa iniziativa erano stati avanzati in merito all'utilità che avrebbe potuto avere il perdurare dell'incertezza.

Ma alla famiglia Guevara è stato comunicato, direttamente e con la cautela improntata al massimo rispetto — ha detto Fidel — che non era più possibile trascurare, per motivi di ordine personale, un dovere che era verso Cuba e il mondo intero.

Quanto agli altri motivi di esitazione, Fidel è stato preciso e fermo. Anche se fosse apparso conveniente mantenere il dubbio, i dirigenti della rivoluzione cubana non avrebbero taciuto al popolo la verità.

Il Consiglio dei ministri ha deciso tre giorni di lutto nazionale e trenta giorni di lutto.

Saverio Tutino

(Segue in ultima pagina)

ULTIM'ORA

BUENOS AIRES, 16. Il giornale argentino «Cronica» pubblica un articolo del suo corrispondente in Bolivia, Walter Oporto, il quale scrive di aver appreso da un giovane soldato boliviano, Miguel Taboada, di 20 anni, che Guevara è morto lunedì 9 ottobre «quando il tenente Prado l'ha ucciso con un proiettile al cuore». Secondo il soldato, «Guevara era stato ferito alle gambe da una raffica di mitra». Taboada avrebbe aggiunto: «Ho visto Guevara vivo ed anche i miei compagni l'hanno visto vivo. Soltanto il giorno dopo, il tenente Prado l'ha ucciso con un proiettile al cuore».

Manifestazioni negli USA per la pace nel Vietnam

ARRESTATATA LA CANTANTE JOAN BAEZ

Manifestava davanti all'ufficio di reclutamento di Oakland - Anche la madre della giovane cantante



Joan Baez

Nostro servizio

NEW YORK, 16. E' cominciata oggi in tutti gli Stati Uniti la «settimana del Vietnam». Da oggi, migliaia e migliaia di americani che protestano contro l'intervento degli Stati Uniti nel

piccolo paese asiatico esprimeranno i loro sentimenti con una serie di dimostrazioni e di marce, in trenta città: da Seattle e San Francisco, sulla costa del Pacifico, al centro del paese e alla costa atlantica. Un peso particolare sembrano destinato ad assumere le dimostrazioni contro la chiamata alle armi.

A Oakland, in California, un migliaio di dimostranti hanno dato avvio alla settimana picchettando il centro di reclutamento. La polizia è intervenuta in forze per rendere possibile il transito a un autobus di reclute e ha tratto in arresto una sessantina di giovani, tra i quali la popolare cantante folk Joan Baez. I giovani si sono poi radunati davanti all'edificio federale e hanno cercato di conseguire la cartolina postale agli «U.S. Marshals». I giovani hanno cantato in coro canzoni di protesta, e tra le altre la popolare «Want my freedom now» (Voglio la libertà subito).

Una seconda manifestazione ha avuto luogo nella serata e una terza è stata fissata per mercoledì. Sembra che i dimostranti si siano posti l'obiettivo di chiudere il centro di reclutamento.

Una manifestazione studentesca di massa è in programma a Berkeley. L'Università da cui è partito, anni fa, uno dei più significativi moti di «rivolta» contro le strutture oppressive della società ufficiale. Il governatore della California, Ronald Reagan, aveva due figli. Si è cosparsa le vesti di benzina, poi, di danzi al palazzo federale, ha accostato un fiammiferio agli abiti. Gli astanti l'hanno vista avanzare barcollando. Si è cercato di soccorrerla: h. s.

(Segue in ultima pagina)

Al pranzo con Rumor

Plauso di Humphrey al centro-sinistra

WASHINGTON, 16. Il segretario della DC, Rumor, in viaggio negli Stati Uniti, si è incontrato oggi con il segretario di Stato Dean Rusk e con il vice-presidente Hubert Humphrey. Il colloquio con Rusk, che è durato un'ora, si è svolto presso il Dipartimento di Stato. L'atmosfera della conversazione è stata definita nei comunicati ufficiali «schietta e cordiale». Successivamente, Rumor, Rusk, lo ambasciatore italiano a Washington Ortona, il segretario organizzativo della DC on. Bisaglia, oltre ad alcuni esponenti politici americani, hanno preso parte a una colazione offerta da Humphrey alla Casa Bianca.

Alla fine del pranzo, il vicepresidente americano ha pronunciato un brindisi nel quale era contenuto, tra l'altro, un poco preloccolare elogio al centro-sinistra. «E' fonte di grande soddisfazione — ha detto l'uomo accolto in Italia pochi mesi fa da un'indimenticabile ondata di proteste — che il governo di coalizione di centro-sinistra stia funzionando bene. Noi sappiamo che lei, assieme al presidente del Consiglio Moro e al vicepresidente Nenni — ha proseguito Humphrey —, divide la responsabilità di questo esperimento che ha negli ultimi quattro anni assicurato un governo forte e stabile in Italia».

Domani il segretario della DC si incontrerà con Johnson.

Tritolo contro due auto della Stradale a Tempio

TEMPIO P., 17 mattina. Le automobili di due agenti della polizia stradale del distretto di Tempio Pausanias (Sassari) sono state fatte esplodere, nella notte, con altrettante cariche di tritolo, mentre si trovavano parcheggiate in piazza San Francesco. Nessun danno alle persone, fortunatamente; le vetture sono state distrutte e un'altra auto, parcheggiata nei pressi, è stata danneggiata. Bersaglio degli sconosciuti attentatori sono state la «504» targata CS 4751 intestata alla guardia Franco Casoli e la «604» targata MC 2592 intestata alla guardia Candido Olmato. Sul luogo dell'attentato dinamitardo si è portato il maggiore Giancarlo Peltz, comandante la stradale di Sassari, per le indagini. Nessuna dichiarazione è stata fatta sulle ragioni che avrebbero spinto i dinamitardi all'attentato.

Ordine del giorno dei magistrati sui fatti di Sassari

La polizia va punita se infrange la legge

Delegazione del PCF in Italia



Su invito del Comitato Centrale del nostro Partito è arrivata a Roma ieri pomeriggio una delegazione di studio del Partito comunista francese che si fermerà nel nostro Paese per una decina di giorni. La delegazione è composta dai compagni Paul Laurent, membro dell'Ufficio politico e deputato dell'Assemblea nazionale e dal compagno Paul Courtes, membro del Comitato centrale. Raymond Renard della segreteria della Federazione della Senna e Marna, Paul Roches, della segreteria della Federazione dell'Isoire, Jean Bertrand, deputato della circoscrizione di Meurthe et Moselle, Charles Carezza, segretario della Federazione delle Alpi Marittime.

All'aeroporto di Fiumicino la delegazione è stata ricevuta dai compagni Carlo Galluzzi e Gerardo Chiaromonte della Direzione del Partito e dai compagni Irma Trevi e Dino Pelliccia.

In serata la delegazione è stata ricevuta nella sede del Comitato Centrale dal compagno Luigi Longo e dai compagni Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini, Achille Occhetto, Carlo Galluzzi della Direzione del Partito. (Nella foto)

Ferma risposta dell'Associazione agli attacchi rivolti ai giudici sardi. Oggi avrà luogo il dibattito alla Camera ed al Consiglio Superiore

Con una ferma presa di posizione, l'Associazione nazionale magistrati ha fatto conoscere il parere dei giudici (l'Associazione rappresenta il 90 per cento della categoria) sui clamorosi «fatti di Sassari». Ciò alla vigilia del dibattito parlamentare (che oggi comincia alla Camera) e proprio mentre la Democrazia Cristiana, attraverso qualificati esponenti (Sullo, ad esempio) chiede che la magistratura sia costretta in uno stato di dipendenza dal governo.

La giunta esecutiva centrale dell'Associazione, alla quale si deve il comunicato, che è stato approvato all'unanimità, pur senza dare un giudizio di merito sulla vicenda che ha al centro la Squadra Mobile di Sassari, sottolinea alcuni fatti di notevole importanza: le accuse rivolte ai funzionari e ai sostituti di PS sono tali che non solo giustificano, ma rendono sacrosanto il mandato di cattura; un episodio del genere non si sarebbe comunque verificato, se, come da sempre i giudici chiedono, la polizia dipendesse effettivamente, e non solo a parole, dal magistrato; il Consiglio superiore della magistratura deve infine intervenire per riaffermare i principi di indipendenza dei giudici.

La giunta esecutiva ricorda innanzitutto «all'opinione pubblica alcuni punti che sono stati dimenticati o travisati, nella emotività con la quale (Segue in ultima pagina)

TEMI
DEL GIORNODomanda
a La Malfa

PARLANDO a Napoli, l'onorevole La Malfa ha detto che «una più aggiornata politica meridionalista vuole una consapevole collaborazione delle classi dirigenti espresse dal Mezzogiorno stesso». «Ora — ha aggiunto La Malfa — buona parte della classe dirigente meridionale ha preso troppo la abitudine al sottogoverno, alla soluzione elettorale, per poter dare il necessario contributo alla nuova politica. Ciascun partito deve combattere nel suo seno le degenerazioni e l'arretratezza della classe politica espresa localmente e tentarne il rinnovamento».

Mentre a Napoli La Malfa pronunciava queste parole, a Palermo il PRI perfezionava un accordo con la DC per ricostituire, dopo un anno di crisi, l'amministrazione provinciale bollata dalla Commissione antimafia e sottoposta a procedimento penale per gravi reati. Abbiamo detto un anno di crisi perché il governo regionale (del quale facevano parte i repubblicani), e per esso il suo assessore agli enti locali Carello (oggi presidente della Regione anche con i voti del PRI), ha consentito che per un anno — ripeto, un anno esatto — si mantenesse alla Provincia una amministrazione dimissionaria e coinvolta in scandali clamorosi, senza convocare il Consiglio.

Il PSU, che in Sicilia non è certo di palato delicato, ha respinto, a queste condizioni, ogni possibile collaborazione con la DC. Ma i repubblicani — accusati dai socialisti di precipitare ogni giorno di più in una degradante politica di subordinazione alla DC — sono con questo gruppo di potere clericale che fa capo al sottosegretario Gioia e al dottor Salvo Lima (oggi coinvolto nel processo per lo scandalo del Banco di Sicilia e sempre citato nei processi contro la mafia delle aree edificabili), non solo alla Provincia ma anche al Comune di Palermo; ed anche qui con il PSU all'opposizione.

Cosa sia e cosa rappresenti a Palermo il gruppo di potere dc-Lima-Gioia e soci è stato ampiamente spiegato da amici dell'on. La Malfa quali sono i direttori e i redattori dell'«Espresso». E allora vogliamo chiedere all'amico Ugo La Malfa se questa collaborazione con questa DC palermitana non sia dettata per caso «dall'abitudine al sottogoverno» e se questo caso non sia un caso preciso e concreto «di degenerazione e di arretratezza» da combattere per fare avanzare una «più aggiornata politica meridionalista».

Emanuele Macaluso

Adulterio
e milioni

LA PRIMA volta che succede: un marito tradito, di solito, scaglia l'adulterio dal tetto coniugale, si rivolge alla legge per ottenere la separazione, se è proprio forte, impugna la pistola. Il signor X, di Milano, non è né feroce né moralista. Che la moglie abbia un amante lo offende, è naturale. Lo addolora, gli provoca danni morali inestimabili. E anche materiali: dove lo mette il prezzo del «buon nome» della famiglia? Serve in affari, macchiato può costare la promozione e la benevolenza del capoufficio.

E allora il signor X va in tribunale per chiedere che la moglie e l'amante di lei gli paghino, «in solido», cioè: moneta sonante, il danno subito: cinque milioni, dice lui, a occhio e croce può bastare per sanare la ferita. Il tribunale, pur accogliendo le sue ragioni, ha valutato la profondità della ferita stessa soltanto un milione, forse in rapporto alle lacrime versate e alla reazione del capoufficio. Secondo la legge, la sentenza è ineccepibile: chi ha commesso un reato deve risarcire il danno sofferto da chi l'ha subito.

Resta da chiarire un piccolo particolare: se fosse stato lui, il signor X, a lasciarsi andare a qualche effusione di troppo con qualche donna che non fosse la legittima consorte, questa, per quanto grandi fossero le pene della gelosia e della reputazione subita, non avrebbe avuto diritto neppure a una lira. Infatti, in materia di effusione extracongiugale, solo quelle femminili, secondo la legge italiana, sono un reato; il marito che tradisce la moglie è soltanto un «latin lover» fortunato, e se gli va bene non c'è che da congratularsi con lui.

Non è chiaro, non vogliamo fare di tutte le mani le togliere le tradite delle milionario in potenza: vorremmo invece che i dolori, i sentimenti, l'amore, i rapporti fra uomini e donne (coniugali e non, si intende), fossero materia di responsabilità individuale e non di processi, della «morale» e non della legge. Non sarebbe più civile?

Vera Vegetti

L'iniziativa di un comitato presieduto da Danilo Dolci

Per il Vietnam una marcia che attraverserà l'Italia

Mentre si accentuano i contrasti nel partito di Rumor

Nessun doroteo
nel Consiglio dei
giovani della DCAmbiguo documento della maggioranza — Voci su un rinvio
del congresso — Stamane Consiglio dei ministri in vista del
dibattito di politica estera al Senato

Alla vigilia di due importanti dibattiti parlamentari — al Senato quello di politica estera, alla Camera quello sulla situazione sarda in relazione soprattutto al «caso» di Sassari — lo scontro pre-congressuale nella DC continua ad alimentare largamente la cronaca politica. Domenica ha parlato Moro, il segretario della DC, nel suo discorso era atteso, dopo la pubblicazione del documento della sinistra dc emiliano firmato anche dall'on. Zaccagnini, come un segno della collocazione del presidente del Consiglio nel complesso panorama pre-congressuale democristiano. Moro ha risposto tirando le orecchie a chi si mescola con troppa facilità — cioè alla sinistra dc — e facendo due affermazioni politiche di fondo: una di piena fedeltà atlantica ed una di rigida conferma della formula di centro-sinistra, dalla quale non si può andare «né avanti», «né indietro, né a destra».

Il congresso dei giovani dc, a stare almeno ai risultati delle votazioni per gli organi dirigenti, non pare abbia fatto tesoro delle esortazioni di Moro: a quanto risulta, infatti, i dorotei sono stati esclusi dal nuovo Consiglio nazionale del movimento giovanile, nel quale sono riusciti a conquistare la maggioranza, invece i candidati di sinistra nella quale erano confluiti sia la sinistra di «Forze Nuove» sia il raggruppamento di Taviani.

La lista doroteo-fanfaniiana è risultata soccombente ed i posti che le sono stati assegnati sono andati tutti ai fanfaniani di sinistra. Altri sono stati conquistati da rappresentanti fanfaniani «ortodossi»; ma, come abbiamo detto, i dorotei non sono riusciti a ottenere un posto neppure nel ristretto ambito dello schieramento di minoranza. Segretario dei giovani dc è stato eletto Bonalumi — che ha rappresentato lo schieramento «sinistra-Taviani» con un discorso congressuale in cui erano presenti, accanto a motivi interessanti, alcuni elementi di ambiguità — con 60 voti.

Il Popolo ha pubblicato ieri, insieme a quello della sinistra emiliana, il documento congressuale della maggioranza doroteo-fanfaniiana, che pur evitando il nome di mozione, per assumere quello di «indeterminato» di «contributo», ne ha tuttavia il carattere. Su questo documento, avverte il Popolo, «si impennano le mozioni pre-congressuali della maggioranza». Tutto ciò contrasta con il proposito, proclamato più volte da Rumor, di andare a un congresso senza documenti e maggioranza preconstituiti: sul ripensamento del gruppo dirigente doroteo hanno evidentemente influito sia la defezione di Taviani dalla maggioranza, sia l'adesione di Zaccagnini alla mozione della sinistra emiliana.

Il «contributo» della maggioranza dc, al quale avrebbe lavorato come estensore l'on. Piccoli — annessa in un mare di parole difficilmente classificabili le due o tre scelte che vengono indicate. La DC, innanzitutto, «conferma il centro-sinistra, che considera pienamente le capacità di esprimere una maggioranza idonea a realizzare un concreto e incisivo programma di legislatura» (formulazione forse meno perentoria di quella di Moro, ma che si muove nello stesso senso: la sinistra emiliana non nasconde, invece, come sappiamo, le critiche all'esperienza di governo); la mozione rende inoltre un omaggio, per la verità assai tiepido, all'on. Moro e al governo.

La scelta atlantica viene

definita «pienamente valida», perché il Patto «ha garantito e garantisce tuttora la pace». Nel rapporto con le altre forze politiche, le scelte dc esprimono «valori programmatici e ideali», non «chiusure pregiudiziali». L'unificazione socialista viene considerata positiva, con una forte riserva però nei confronti delle tendenze che fermentano nel PSU per una linea di «pura contestazione» della politica dc.

Nei confronti del PCI, afferma il documento della maggioranza, la DC «si pone in posizione di netta contestazione della sua azione e dei suoi principi ispiratori, nonché in atteggiamento di sfiducia in ordine alla capacità della costruzione di una società e di uno Stato democratici».

Nel «contributo» pubblicato dal Popolo è evidente in molti punti la preoccupazione di sfumare le posizioni, con il chiaro intento di facilitare, all'insegna della mancanza di chiarezza, il rinvio del congresso.

La decisione del governo di pagare i debiti accumulati dalle mutue verso gli ospedali a tutto il 1967 (oltre 400 miliardi) fa di certo recedere la Federazione degli ospedalisti dalla minaccia di far pagare ai lavoratori le spese di ricovero (la FIAR anzi esulta per il discorso di Moro scagliandosi contro un vergognoso comunicato contro i medici in sciopero), ma non risolverà la crisi finanziaria degli ospedali, che a partire dal 1968 si ripeteranno daccapo nei guai in quanto il debito si riprodurrà automaticamente: né risolverà la crisi più generale dell'assistenza.

Infatti, all'invocazione di Moro nel suo discorso di Milano affinché i ricami «serenità nell'ambiente sanitario», l'Associazione nazionale degli aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO), dopo la votazione di dibattito, non decise all'unanimità di estendere lo sciopero in atto negli ospedali di Milano e di Palermo a tutti gli ospedali italiani a partire dal 25 ottobre. Lo sciopero, con una pausa di complessivi dieci giorni, si protrarrà praticamente per due mesi secondo il seguente calendario: dal 25 ottobre al 18 novembre, ripresa dello sciopero il 14 novembre sino al 3 dicembre, ripresa dal 9 dicembre in poi a tempo indeterminato.

Vediamo le ragioni dello sciopero. I medici ospedalieri, dopo lunghe lotte, erano riusciti ad ottenere dal gennaio 1966 un aumento degli stipendi che si aggirava sulle 60.000 mensili.

Per ottenere questo miglioramento essi accettarono di rinunciare al 25 per cento della quota parte che spetta ad ognuno di loro dalle mutue per l'assistenza ai mutui. Questo 25 per cento doveva andare a far parte di un «fondo nazionale di integrazione» istituito per integrare, appunto, lo stipendio pagato dall'amministrazione ospedaliera.

In concreto il meccanismo doveva funzionare così: il 32% del nuovo stipendio pagato dall'ospedale; il restante 48% pagato dal «fondo di integrazione».

Cosa è accaduto? Un inganno e una truffa. Perché? 1) Ad un anno e mezzo di distanza il «fondo» non è stato istituito, non avendo il governo predisposto il necessario provvedimento legislativo per cui i medici ricevevano soltanto il 32% dello stipendio; 2) i medici non solo non ricevono il restante 48% dello stipendio fissato dalla legge, ma si vedono incredibilmente trattenuti quasi il 25% sul compenso fisso da far confluire nell'esistente «fondo di integrazione»; 3) Le mutue non pagano ai medici la loro quota e il «fondo» si assottiglia; 4) L'ANAAO tenta un nuovo sciopero sulle quali viene rifiutata ogni trattativa.

Non è inutile ricordare che queste richieste di categoria sono collocate dai medici ospedalieri in un quadro rivendicativo più generale: l'ANAAO ribadisce infatti l'approvazione di una legge ospedaliera in cui siano presenti due elementi fondamentali: il Fondo nazionale ospedaliero con il quale lo Stato sia in grado di finanziare la costruzione di nuovi ospedali e il principio del contratto nazionale di lavoro sia per la parte economica che per quella giuridica.

Intanto prosegue all'ospedale di Milano lo sciopero dei medici già in corso da ormai una settimana e che proseguirà sino a giovedì. Da Palermo giunge una preoccupante notizia: la commissione Igiene e Sanità del Comune è stata convocata d'urgenza e sta per decidere la chiusura a tempo indeterminato degli impianti ospedalieri dell'isolamento e della disinfezione. Si tratta di reparti che, a differenza degli altri padiglioni del «Civico», sono di proprietà comunale. Nei due reparti mancano acqua, docce e bagni; le tegole e gli infissi vanno in pezzi; non è possibile procedere ad una divisione in tre parti che sono contagiosi e bisognosi di un clima asettico — perché non esistono camere ad uso disinfezione non funziona.

La giunta comunale aveva

promesso 40 milioni per la sistemazione dei reparti ma al «Civico» non sono arrivati che 8; in queste condizioni non rimane che proclamare lo stato di inestinguibilità dei due reparti e procedere alla loro chiusura. Con tutte le conseguenze che si può immaginare per una città dove i casi di tifo, di meningite e di polio sono sempre più frequenti.

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato del 17, 18 e 19 ottobre.

Un Comitato presieduto da Danilo Dolci ha promosso una «marcia di pressione» per il Vietnam e per la pace, che convergerà dal Nord e dal Sud dell'Italia su Roma. La marcia si muoverà da Milano la mattina del 4 novembre con una grande manifestazione popolare e raggiungerà la capitale il 29 novembre. Con questa iniziativa si vuole dare un valido contributo a quanto sarà fatto in tutti i paesi del mondo e soprattutto in America, in occasione del 21 ottobre, giornata internazionale per la pace nel Vietnam.

La marcia è promossa da un gruppo di giovani, studenti, operai, da personalità della cultura, da rappresentanti del mondo del lavoro, appartenenti a diversi schieramenti politici, «afratellati dalla volontà di contribuire in modo unitario alla lotta per la pace e la libertà nel Vietnam e alla causa della pace nel mondo».

Hanno per primi costituito il Comitato organizzatore della marcia, oltre a Danilo Dolci: Bruno Aprea (pianista); Aldo Bonaccini (sindacalista); Giorgio Colombo (del Centro Ricerche Applicazione Studi di Torino); Bruno Cremascoli (cooperatore); Raffaello De Mori (operatore della Pirelli); Luigi Facchini (studente liceo Manzoni); Bruno Falconieri (studente universitario serale); Giovanni Favilli (patologo, vice-sindaco di Bologna, presidente della

Consulta della Pace Emilia-Romagna); Roberto Fieschi (dico dell'Università di Parma); Dario Fo (attore); Andrea Gaggero (del Comitato nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam); Giacomo Guastalla (studente del liceo Parini di Milano); Rosetta Infelise (della rivista cattolica «Momento»); Giuseppe Lotella (dell'Astratlabio); Ferruccio Marfi (studente del liceo Einstein di Milano); Rodolfo Margaria (fisiologo, dell'Università di Milano, presidente della Consulta di Milano per la pace); Cesare Musatti (psicologo, professore universitario, presidente della Casa della cultura di Milano); Achille Occhetto, Marco Pannella, Maurizio Ricotti (della Confederazione Democratica Studentesca); Piero Santi (scrittore e critico d'arte di Firenze); Marco Sassano (studente liceale); P. Serio (studente del liceo Berchet); Andrea Strick Liebert (studente universitario); Riccardo Terzi (studente universitario); Ernesto Treccani (pittore); Domenico Tursi (studente universitario).

Tutte le organizzazioni pacifiste, i sindacati, gli organismi studenteschi, i circoli culturali, i partiti politici, le federazioni giovanili dei partiti politici, le più diverse associazioni della sinistra, i singoli individui sono invitati ad aderire alla marcia «portando il contributo di idee, di forze, di entusiasmo propri di ognuno, disposti a confluire nell'azione comune».

La marcia si propone di

Gli obiettivi: dissociarsi dalla posizione del governo USA; cessazione incondizionata dei bombardamenti; riconoscimento del FNL

La marcia inizierà il 4 novembre

mobilitare lungo il percorso e negli incontri che si svolgeranno alla conclusione di ogni tappa larghi strati popolari per sollecitare il governo italiano a dissociare il nostro paese dall'aggressione americana nel Vietnam e proporre una autonomia e concreta scelta di pace.

Il Comitato promotore ha indirizzato ai giovani, agli operai, ai contadini, ai tecnici, agli intellettuali di tutta Italia il seguente appello, invitandoli a partecipare alla marcia «Nella continuità degli ideali della Resistenza, esprimiamo la nostra ferma opposizione alla guerra».

Convinti che dal percorso della guerra nel Vietnam e dall'impossibilità per il popolo vietnamita di esercitare il diritto all'autodeterminazione deriva l'acutizzazione di tutti i rapporti internazionali, con una permanente minaccia alla pace mondiale; convinti della necessità di una politica autonoma e non di clientela corrispondente agli autentici interessi del popolo italiano, chiediamo al governo:

1) di dissociare completamente la propria posizione da quella del governo USA nel Vietnam;

2) di unirsi a tutti i governi e a tutte le forze politiche che nel mondo esigono dagli USA di abbandonare i bombardamenti nel Vietnam del Nord, immediatamente, in modo permanente e senza condizione, come indispensabile passo per aprire la via alla pace negoziata, secondo i principi di Ginevra del 1954;

3) di riconoscere il FNL come legittimo rappresentante del popolo sudvietnamita, sulla base del programma politico recentemente approvato dal Congresso straordinario del FNL per un Sud Vietnam indipendente, neutrale, retto da un governo democratico di coalizione e di unità nazionale;

4) di ridurre progressivamente le spese militari destinandole al lavoro, alla scuola, al superamento dell'arretratezza, del sottosviluppo, della indigenza e della miseria;

5) di cogliere l'occasione della scadenza del Patto Atlantico per fare avanzare il superamento della politica di potenza e dei blocchi militari;

6) di negare ogni collaborazione al governo fascista greco e di operare nelle diverse sedi internazionali per il suo isolamento politico ed economico;

7) di riconoscere pienamente il diritto all'oblio delle coscienze;

8) di contribuire a creare un effettivo centro di coordinazione mondiale che sia sede universale di Stati liberi, uguali e sovrani a salvaguardia della pace nel mondo».

Ecco alcuni dati essenziali sulla marcia.

Organizzazione: dal Comitato che ha promosso la marcia si formerà un Comitato organizzatore; in ogni città in cui la marcia fa tappa un apposito comitato provvede nella misura

del possibile alla ospitalità di chi deve ripartire; è previsto un servizio di auto-coordinazione.

Partecipazione: un gruppo farà tutta la marcia, tutti gli altri si avvicenderanno per una, due, tre, quattro e più tappe.

Partecipazione internazionale: interverrà una rappresentanza vietnamita, una dell'America che dissente e altre.

Iniziativa culturale: ad ogni tappa la sera, si terranno incontri culturali, politici (uno spettacolo, un concerto, un comizio, un film, una mostra che documenti le atrocità americane nel Vietnam, un grande dipinto eseguito in collaborazione da alcuni pittori italiani).

Sarà composta una apposita canzone per la marcia.

Percorso: sarà di una trentina di km. al giorno da Milano a Roma. Gruppi provenienti dal Sud convergeranno, con mezzi diversi, a Roma. La marcia muoverà da Milano con una grande manifestazione popolare la mattina del 4 novembre. Si concluderà a Roma davanti al Parlamento e avrà le seguenti tappe: il 4 Milano-Pa-

via, 5 Pavia-Stradella-Piacenza, 6 Piacenza-Fidenza, Fidenza-Parma, 8 Parma-Reggio Emilia, 9 Reggio Emilia, 10 Modena-Bologna, 11 Bologna-Marzabotto, 12 Marzabotto-Porretta T., 13 Porretta T.-Pistoia, 14 Pistoia-Firenze, 15 Firenze-Figline Valdarno, 16 Figline Valdarno-Monteverdi, 17 Monteverdi-Arezzo, 18 Arezzo-Cortona, 19 Cortona-Magione, 20 Magione-Perugia, 21 Perugia-Assisi, 22 Assisi-Foligno, 23 Foligno-Spoleto, 24 Spoleto-Termini, 25 Termini-Narni, 26 Narni-Civita Castellana, 27 Civita Castellana-Fuori Roma, 28 fuori Roma-Fosse Ardeatine, 29 Fosse Ardeatine-Monteclitio.

Ogni comunicazione che riguarda la marcia va indirizzata ad uno dei seguenti centri che coordinano l'iniziativa: Comitato Nazionale per la Pace e la Libertà del Vietnam, Via della Colonna Antoniana 32 ROMA (tel. 686656); Consulta milanese della Pace - Via Borgogna 3 - 20122 MILANO (tel. 785567); Centro Studi ed iniziative Largo Scialoja 5, PARTINICO (Palermo), tel. 781905.

Ogni comunicazione che riguarda la marcia va indirizzata ad uno dei seguenti centri che coordinano l'iniziativa: Comitato Nazionale per la Pace e la Libertà del Vietnam, Via della Colonna Antoniana 32 ROMA (tel. 686656); Consulta milanese della Pace - Via Borgogna 3 - 20122 MILANO (tel. 785567); Centro Studi ed iniziative Largo Scialoja 5, PARTINICO (Palermo), tel. 781905.

1) di dissociare completamente la propria posizione da quella del governo USA nel Vietnam;

2) di unirsi a tutti i governi e a tutte le forze politiche che nel mondo esigono dagli USA di abbandonare i bombardamenti nel Vietnam del Nord, immediatamente, in modo permanente e senza condizione, come indispensabile passo per aprire la via alla pace negoziata, secondo i principi di Ginevra del 1954;

3) di riconoscere il FNL come legittimo rappresentante del popolo sudvietnamita, sulla base del programma politico recentemente approvato dal Congresso straordinario del FNL per un Sud Vietnam indipendente, neutrale, retto da un governo democratico di coalizione e di unità nazionale;

4) di ridurre progressivamente le spese militari destinandole al lavoro, alla scuola, al superamento dell'arretratezza, del sottosviluppo, della indigenza e della miseria;

5) di cogliere l'occasione della scadenza del Patto Atlantico per fare avanzare il superamento della politica di potenza e dei blocchi militari;

6) di negare ogni collaborazione al governo fascista greco e di operare nelle diverse sedi internazionali per il suo isolamento politico ed economico;

7) di riconoscere pienamente il diritto all'oblio delle coscienze;

8) di contribuire a creare un effettivo centro di coordinazione mondiale che sia sede universale di Stati liberi, uguali e sovrani a salvaguardia della pace nel mondo».

Ecco alcuni dati essenziali sulla marcia.

Organizzazione: dal Comitato che ha promosso la marcia si formerà un Comitato organizzatore; in ogni città in cui la marcia fa tappa un apposito comitato provvede nella misura

del possibile alla ospitalità di chi deve ripartire; è previsto un servizio di auto-coordinazione.

Partecipazione: un gruppo farà tutta la marcia, tutti gli altri si avvicenderanno per una, due, tre, quattro e più tappe.

Partecipazione internazionale: interverrà una rappresentanza vietnamita, una dell'America che dissente e altre.

Iniziativa culturale: ad ogni tappa la sera, si terranno incontri culturali, politici (uno spettacolo, un concerto, un comizio, un film, una mostra che documenti le atrocità americane nel Vietnam, un grande dipinto eseguito in collaborazione da alcuni pittori italiani).

Sarà composta una apposita canzone per la marcia.

Percorso: sarà di una trentina di km. al giorno da Milano a Roma. Gruppi provenienti dal Sud convergeranno, con mezzi diversi, a Roma. La marcia muoverà da Milano con una grande manifestazione popolare la mattina del 4 novembre. Si concluderà a Roma davanti al Parlamento e avrà le seguenti tappe: il 4 Milano-Pa-

via, 5 Pavia-Stradella-Piacenza, 6 Piacenza-Fidenza, Fidenza-Parma, 8 Parma-Reggio Emilia, 9 Reggio Emilia, 10 Modena-Bologna, 11 Bologna-Marzabotto, 12 Marzabotto-Porretta T., 13 Porretta T.-Pistoia, 14 Pistoia-Firenze, 15 Firenze-Figline Valdarno, 16 Figline Valdarno-Monteverdi, 17 Monteverdi-Arezzo, 18 Arezzo-Cortona, 19 Cortona-Magione, 20 Magione-Perugia, 21 Perugia-Assisi, 22 Assisi-Foligno, 23 Foligno-Spoleto, 24 Spoleto-Termini, 25 Termini-Narni, 26 Narni-Civita Castellana, 27 Civita Castellana-Fuori Roma, 28 fuori Roma-Fosse Ardeatine, 29 Fosse Ardeatine-Monteclitio.

Era i promotori: Marco De Poli, Dario Fo, Andrea Gaggero, Giovanni Favilli, Rodolfo Margaria, Cesare Musatti, Achille Occhetto, Rossetto Infelise, Marco Sassano

via, 5 Pavia-Stradella-Piacenza, 6 Piacenza-Fidenza, Fidenza-Parma, 8 Parma-Reggio Emilia, 9 Reggio Emilia, 10 Modena-Bologna, 11 Bologna-Marzabotto, 12 Marzabotto-Porretta T., 13 Porretta T.-Pistoia, 14 Pistoia-Firenze, 15 Firenze-Figline Valdarno, 16 Figline Valdarno-Monteverdi, 17 Monteverdi-Arezzo, 18 Arezzo-Cortona, 19 Cortona-Magione, 20 Magione-Perugia, 21 Perugia-Assisi, 22 Assisi-Foligno, 23 Foligno-Spoleto, 24 Spoleto-Termini, 25 Termini-Narni, 26 Narni-Civita Castellana, 27 Civita Castellana-Fuori Roma, 28 fuori Roma-Fosse Ardeatine, 29 Fosse Ardeatine-Monteclitio.

Ogni comunicazione che riguarda la marcia va indirizzata ad uno dei seguenti centri che coordinano l'iniziativa: Comitato Nazionale per la Pace e la Libertà del Vietnam, Via della Colonna Antoniana 32 ROMA (tel. 686656); Consulta milanese della Pace - Via Borgogna 3 - 20122 MILANO (tel. 785567); Centro Studi ed iniziative Largo Scialoja 5, PARTINICO (Palermo), tel. 781905.

Ogni comunicazione che riguarda la marcia va indirizzata ad uno dei seguenti centri che coordinano l'iniziativa: Comitato Nazionale per la Pace e la Libertà del Vietnam, Via della Colonna Antoniana 32 ROMA (tel. 686656); Consulta milanese della Pace - Via Borgogna 3 - 20122 MILANO (tel. 785567); Centro Studi ed iniziative Largo Scialoja 5, PARTINICO (Palermo), tel. 781905.

1) di dissociare completamente la propria posizione da quella del governo USA nel Vietnam;

2) di unirsi a tutti i governi e a tutte le forze politiche che nel mondo esigono dagli USA di abbandonare i bombardamenti nel Vietnam del Nord, immediatamente, in modo permanente e senza condizione, come indispensabile passo per aprire la via alla pace negoziata, secondo i principi di Ginevra del 1954;

3) di riconoscere il FNL come legittimo rappresentante del popolo sudvietnamita, sulla base del programma politico recentemente approvato dal Congresso straordinario del FNL per un Sud Vietnam indipendente, neutrale, retto da un governo democratico di coalizione e di unità nazionale;

4) di ridurre progressivamente le spese militari destinandole al lavoro, alla scuola, al superamento dell'arretratezza, del sottosviluppo, della indigenza e della miseria;

5) di cogliere l'occasione della scadenza del Patto Atlantico per fare avanzare il superamento della politica di potenza e dei blocchi militari;

6) di negare ogni collaborazione al governo fascista greco e di operare nelle diverse sedi internazionali per il suo isolamento politico ed economico;

7) di riconoscere pienamente il diritto all'oblio delle coscienze;

8) di contribuire a creare un effettivo centro di coordinazione mondiale che sia sede universale di Stati liberi, uguali e sovrani a salvaguardia della pace nel mondo».

Ecco alcuni dati essenziali sulla marcia.

Organizzazione: dal Comitato che ha promosso la marcia si formerà un Comitato organizzatore; in ogni città in cui la marcia fa tappa un apposito comitato provvede nella misura

del possibile alla ospitalità di chi deve ripartire; è previsto un servizio di auto-coordinazione.

Partecipazione: un gruppo farà tutta la marcia, tutti gli altri si avvicenderanno per una, due, tre, quattro e più tappe.

Partecipazione internazionale: interverrà una rappresentanza vietnamita, una dell'America che dissente e altre.

Iniziativa culturale: ad ogni tappa la sera, si terranno incontri culturali, politici (uno spettacolo, un concerto, un comizio, un film, una mostra che documenti le atrocità americane nel Vietnam, un grande dipinto eseguito in collaborazione da alcuni pittori italiani).

Sarà composta una apposita canzone per la marcia.

Percorso: sarà di una trentina di km. al giorno da Milano a Roma. Gruppi provenienti dal Sud convergeranno, con mezzi diversi, a Roma. La marcia muoverà da Milano con una grande manifestazione popolare la mattina del 4 novembre. Si concluderà a Roma davanti al Parlamento e avrà le seguenti tappe: il 4 Milano-Pa-

via, 5 Pavia-Stradella-Piacenza, 6 Piacenza-Fidenza, Fidenza-Parma, 8 Parma-Reggio Emilia, 9 Reggio Emilia, 10 Modena-Bologna, 11 Bologna-Marzabotto, 12 Marzabotto-Porretta T., 13 Porretta T.-Pistoia, 14 Pistoia-Firenze, 15 Firenze-Figline Valdarno, 16 Figline Valdarno-Monteverdi, 17 Monteverdi-Arezzo, 18 Arezzo-Cortona, 19 Cortona-Magione, 20 Magione-Perugia, 21 Perugia-Assisi, 22 Assisi-Foligno, 23 Foligno-Spoleto, 24 Spoleto-Termini, 25 Termini-Narni, 26 Narni-Civita Castellana, 27 Civita Castellana-Fuori Roma, 28 fuori Roma-Fosse Ardeatine, 29 Fosse Ardeatine-Monteclitio.

Piena adesione all'iniziativa per la pace

I giovani del PSU
per la Settimana
internazionale

La Federazione giovanile socialista del PSU ha aderito alla settimana internazionale per il Vietnam, per la pace e contro l'aggressione americana. La segreteria nazionale dell'organizzazione ha invitato le organizzazioni provinciali a promuovere manifestazioni, incontri e dibattiti sul Vietnam, d'intesa con il loro partito, per affermare «che questa presa di coscienza del mondo civile — come sottolinea un comunicato — non deve in nessun caso significare per le forze politiche un'evasione dai gravi problemi, ma deve tradursi in concrete e contraddittorie linee di politica internazionale».

«I giovani socialisti — afferma il documento — vogliono inserirsi autonomamente e attivamente in questa imponente mobilitazione di coscienze che ci ha trovati già profondamente impegnati nel nostro congresso nazionale che ha avuto come momento centrale proprio l'esame dei problemi della pace».

I giovani socialisti notano poi come hanno portato avanti questa esigenza d'impegno nel recente Comitato centrale della FGSI. In quella sede è prevalsa l'opinione che la nuova escalation dimostri la volontà degli americani di giungere a una vittoria sul piano militare della guerra vietnamita. La FGSI, condannando l'intervento USA nel Vietnam, che potrebbe portare a un allargamento del conflitto, fa propria «la tesi del segretario generale dell'OSU secondo la quale quella del Vietnam non può essere considerata una guerra d'aggressione del Nord al Sud, ma una genuina lotta di liberazione nazionale» e, sostenendo che il Guez-mise a pace di Thant, afferma che tale posizione è sentita «da una larga maggioranza del movimento socialista italiano e internazionale».

«I giovani socialisti — afferma ancora il documento — non intendono quindi sostenere posizioni astratte o non meditate, ma non vogliono nemmeno astenersi su una zona di ambigua intenzione dove non si distingue tra chi lotta per l'indipendenza nazionale e chi bombardava per mantenere un'impossibile equilibrio internazionale».

Da una ricostruzione dell'attentato apparsa sul quotidiano «Tagesspiegel» risulta che il Guez-mise a pace di Thant, che ha avuto come momento centrale proprio l'esame dei problemi della pace».

I due giovani che figuravano tra gli imputati del gruppo Burger al processo di Graz, vennero assolti per insufficienza di prove, sono esponenti del partito socialdemocratico, la organizzazione neozacche che propugna il terrorismo contro l'Italia.

Da una ricostruzione dell'attentato apparsa sul quotidiano «Tagesspiegel» risulta che il Guez-mise a pace di Thant, che ha avuto come momento centrale proprio l'esame dei problemi della pace».

I due giovani che figuravano tra gli imputati del gruppo Burger al processo di Graz, vennero assolti per insufficienza di prove, sono esponenti del partito socialdemocratico, la organizzazione neozacche che propugna il terrorismo contro l'Italia.

Da una ricostruzione dell'attentato apparsa sul quotidiano «Tagesspiegel» risulta che il Guez-mise a pace di Thant, che ha avuto come momento centrale proprio l'esame dei problemi della pace».

I due giovani che figuravano tra gli imputati del gruppo Burger al processo di Graz, vennero assolti per insufficienza di prove, sono esponenti del partito socialdemocratico, la organizzazione neozacche che propugna il terrorismo contro l'Italia.

Da una ricostruzione dell'attentato apparsa sul quotidiano «Tagesspiegel» risulta che il Guez-mise a pace di Thant, che ha avuto come momento centrale proprio l'esame dei problemi della pace».

I due giovani che figuravano tra gli imputati del gruppo Burger al processo di Graz, vennero assolti per insufficienza di prove, sono esponenti del partito socialdemocratico, la organizzazione neozacche che propugna il terrorismo contro l'Italia.

Studente della
Germania di Bonn
incriminato per
l'attentato
di

Come e perché la Francia ha abbandonato l'integrazione atlantica

L'addio alla NATO è un addio per sempre

La dichiarazione dell'ambasciatore Zorin e la Conferenza di Karlovy Vary. Il viaggio di De Gaulle a Mosca — Integrazione atlantica e integrazione europea — Brosio e Lecanuet: un diavolo da Spoon River

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16.

La guerra diplomatica tra Parigi e Washington ha dimostrato chiaramente che la tanto celebrata partnership tra Europa occidentale e USA è solo fumo data la sproporzione di peso mondiale tra i due ipotetici partners. L'Europa occidentale è per l'America un'area geografica, esiste lo spazio per le atomiche americane (il cui bottone è in mano americana) e che può diventare in potenza la prima linea di un fronte americano. In questo quadro, quale revisione della NATO era possibile? Nessuna, affermavano i francesi. Il problema era di essere dentro o fuori. E gli argomenti sono tanto più presenti e attuali in quanto essi rispondono al dibattito in corso in Italia e nei paesi europei a proposito della « revisione » e « aggiornamento » della NATO, come dicono da noi alcuni socialisti.

Il sottosegretario George Ball, in una intervista a *Le Monde* (primo aprile 1966) pone il problema di fondo cui si impegna tutta la polemica americana contro le decisioni di Parigi: perché la Francia non ha chiesto una riforma della NATO in vista di sbattere la porta e andarsene, « visto » dice Ball — che durante gli ultimi tre anni noi non abbiamo cessato di dire al governo francese che avremmo fatto buona accoglienza a tutte le proposte di riforma che esso avrebbe potuto farci? Ma che si trattasse di pura ipocrisia, tesa a mascherare i dati reali del problema, appare chiaro dalla risposta di De Gaulle: « Sono otto anni, afferma il ministro degli Esteri francese in parlamento, che diciamo che l'organizzazione atlantica non ci soddisfa: ma non abbiamo mai potuto aprire una conversazione con i nostri alleati perché ogni volta che esprimevamo il nostro dissenso, essi ci rispondevano: occorre non meno integrazione nell'Alleanza ma più integrazione. Altrimenti detto, era un dialogo di sordi ».

Diamo uno sguardo, a questo punto, ai problemi politici posti dalla Francia con l'abbandono della NATO. In quanto al nesso stretto tra la tra integrazione europea e integrazione atlantica, tenso a dimostrare che senza NATO anche la costruzione dell'Europa è impossibile, tutto dimostra trattarsi di un falso problema. Tra integrazione europea e integrazione atlantica c'è incompatibilità — dimostrano i governanti francesi — perché l'Europa non ha in tutti i campi e in tutte le parti del mondo gli stessi interessi dell'America, ed essa rischia un ruolo di asservimento che le impedirebbe di andare verso una comunità economica e politica. Organizzazione atlantica e organizzazione europea sono contraddittorie, anzi sono due concetti antieconomici, come sottolinea, in una intervista, il ministro degli Esteri francese. « L'Europa deve essere indipendente dall'America. Che non ci si venga a dire che basta fare l'Europa integrata perché essa divenga il secondo pilastro del mondo atlantico su un piede di stretta eguaglianza con gli USA. Queste sono tutte forme prefabbricate che non resistono, a tre minuti di esame serio ».

Scomparsa dei due blocchi

Senza la NATO, al contrario, i problemi della sicurezza europea potrebbero essere più rapidamente risolti perché, come dichiarò l'ambasciatore sovietico Zorin (18 marzo 1966) « se la NATO è liquidata non vi sarà più organizzazione del Patto di Varsavia, se la NATO perde il suo carattere aggressivo, vi sarà un riflesso corrispondente nel suo omologo orientale », fino a giungere alla scomparsa dell'uno e dell'altro blocco militare, nella prospettiva dell'unità europea (problema che ha dominato la recente conferenza di Karlovy Vary). E qui veniamo ad un altro dei nodi essenziali della polemica tra Parigi e Washington: la tesi della Francia era che senza la NATO la stessa soluzione del problema tedesco potrebbe usufruire del clima di distensione necessario per essere risolta. Lecanuet, portavoce americano, affer-

Ponte fra le due Europe

Senza la NATO, infine, il pericolo di estensione della guerra nel Vietnam, diventerebbe minore.

Il viaggio di De Gaulle a Mosca — nel giugno 1966 — era il logico prolungamento dell'azione di disimpegno militare dall'America, costituiva il passaggio alla fase di una politica attiva, tendente a ricercare un ponte fra le due Europe, nella coesistenza pacifica, in primo luogo verso l'URSS. Non si trattava di un « rovesciamento di alleanza », come accusava la destra atlantica, ma di una diplomazia tendente al superamento dei blocchi e mirante a creare le condizioni di una riunificazione tra i popoli europei, unico vero « scudo » per la salvaguardia della pace del continente, laddove la politica bellica della NATO cedeva il passo ad una politica di distensione.

L'ultimo grande errore compiuto dagli americani fu quello di sperare, come disse George Ball a Brosio in una conversazione segreta, che « la politica gollista potesse essere modificata agendo sull'opinione pubblica francese e che le elezioni presidenziali (dicembre '68) come quelle politiche (marzo '67) avrebbero potuto operare una conversione atlantica dell'elettorato, spostando verso Lecanuet che si presentava come l'uomo dell'America e della peggiore Europa integrazionista. La sconfitta politica di Lecanuet si è fatta invece, da allora fino alle ultime cantonali avvenute in questi giorni, sempre più clamorosa: è ormai una larva. E la Francia ha dimostrato che, quasi il 60 per cento dei propri cittadini elettori, sia votando comunista, sia approvando la politica di abbandono della NATO sostenuta da De Gaulle, è favorevole a una linea di indipendenza dall'America ».

Una svolta si è verificata. Le nuove generazioni francesi sono ostili agli Stati Uniti — che per loro si identificano soprattutto con il massacro sovietico — e non esiste alcun rapporto possibile tra esse e i dinosauri della NATO. « C'è un dislivello aperto » scriveva Walter Lippman — tra i veterani della guerra fredda, che elaborano la politica europea degli USA e le generazioni montanti di europei che non hanno alcun ricordo nemmeno della guerra mondiale ». Per la gioventù, allorché tali problemi si pongono, la questione del giorno è quella, dopo l'abbandono dell'integrazione militare, di andare più avanti verso la denuncia del Patto atlantico.

La voce di un referendum popolare — che sottoponga l'anno prossimo ai francesi la questione: dentro o fuori l'alleanza atlantica? — ha circolato in questi giorni largamente negli ambienti politici. Chi mi esprime queste impressioni è un professore napoletano che si è battuto e continua a battersi contro gli scempi urbanistici che

sentante del governo francese, che non corrisponde più alla situazione del mondo, per entrare in una formula integrata nel campo della politica internazionale ». In verità De Gaulle, anche nella lettera a Johnson del marzo 1966, si è lasciato, come abbiamo visto, le mani libere. Ma al di là di De Gaulle, in quella fase della storia politica di Francia che viene definita del post-gollismo, l'abbandono dell'integrazione militare atlantica è un fatto irrevocabile che alcun leader della sinistra non comunista mette più in dubbio, da Mitterrand a Mollet, a Mendès France. Tornare indietro è impossibile. E nessun governo — anche se esso non dovesse essere quello di una maggioranza di sinistra — potrebbe più sottoscrivere né impegni militari né gli accordi segreti Bidault-Dulles. L'uscita dal feudalesimo militare, come ogni moto di progresso profeta della storia di un popolo, è acquisita per sempre. La « guerra fredda » è finita, e con essa la politica dei blocchi, che trascinava i paesi europei a legarsi mani e piedi all'America.

Oggi 16 ottobre il Consiglio atlantico, installato alla Porte Dauphine, è emigrato a Bruxelles: il sipario si è chiuso anche sull'organizzazione politica della NATO, a Parigi. Brosio ha offerto uno squallido pranzo di addio, al quale i soli politici francesi presenti erano Lecanuet, René Mayer e Pleven, ultima trista pattuglia dell'oltranzismo atlantico, non rappresentativa del paese, e smentita dall'orientamento della maggioranza dell'opinione pubblica. « Vi prego — ha detto Lecanuet a Brosio — di mantenere aperte tutte le possibilità perché la Francia ritrovi il suo posto a parte intera nella NATO ». « Vegliero a che nulla si spezzi, me ne ricorderò », gli ha risposto Brosio, prendendolo sul serio. Un dialogo da antologia di Spoon River, dove i morti svelano le loro ansie.

Maria A. Maccicchi
FINE

Le precedenti puntate di questa inchiesta sono state pubblicate sui numeri del 5, 7, 8, 10, 11, 14 ottobre.

MALI ANTICHI E NUOVI IN UN GROVIGLIO DI QUESTIONI INSOLUTE

Allarme: Napoli muore

Comune e governo, ovvero l'incudine e il martello, dilanano la città - Gli scempi urbanistici l'hanno ridotta ad un allucinante accampamento di cemento - A Napoli i ceti più poveri pagano le tasse più alte d'Italia

Dal nostro inviato

NAPOLI, ottobre.

« La città si trova tra l'incudine e il martello. Da una parte la politica delle amministrazioni comunali, che non ha risolto uno solo dei problemi più urgenti, anzi spesso non ha nemmeno tentato di affrontarli. Dall'altra il governo, che, mediante la commissione centrale della finanza locale, preme sui bilanci, apportandoci tagli a dir poco incredibili. Stretta fra queste due politiche Napoli se ne va alla deriva, portandosi dietro mali antichi e nuovi, in un groviglio di questioni insolute che si incrociano anno dopo anno. A volte, di fronte a certi fenomeni, come le frane di intere strade che accompagnano ogni temporale, sembra di essere giunti alla fine, all'ultimo stadio prima della necrosi. E' solo una sensazione psicologica perché una città non può finire. Ma c'è qualcosa di vero in questa sensazione. Napoli, e parlo di Napoli come città, come struttura urbana, civile, e non tanto come entità economica anche se i due aspetti non possono essere disgiunti, Napoli come città sembra morire lentamente, un po' ogni giorno ».

Una constatazione amara, quasi alle soglie della disperazione di chi continua, « malgrado tutto » come mi ripeteva più volte, ad amare questa città non solo perché vi è nato ma perché crede nel suo futuro, nelle sue possibilità di sviluppo. Chi mi esprime queste impressioni è un professore napoletano che si è battuto e continua a battersi contro gli scempi urbanistici che

hanno ridotto la città ad un allucinante accampamento di cemento. Le ho riportate perché le ho sentite ripetere, con altre parole, con altri toni, da altre persone e ne ho tratto la convinzione che esse esprimono un sentimento diffuso. E in quel « morire lentamente, un po' ogni giorno », mi è parso di cogliere anche un riferimento personale, un velo di stanchezza per una lotta aspra e continua. Ma anche questa, probabilmente, è solo una sensazione psicologica che tocca chi, dall'esterno, compie una indagine per forza di cose superficiale, sui guai di Napoli, rischiando di non vedere il movimento reale che si oppone alla politica che condanna la città a « morire lentamente ».

Dei guasti causati dall'incudine, per riprendere la metafora del mio interlocutore, cioè le amministrazioni comunali, vediamo ora i guai causati dal « martello », cioè il governo il quale, mediante gli organi di controllo, ha già congelato alle dimensioni dell'anno scorso le spese del comune di Napoli. Parlo dei tagli apportati dalla commissione per la finanza locale al bilancio di previsione 1967, sul quale i commissari hanno lavorato con la sfera e il cesello, togliendo milioni e miliardi di lire e poi riportare le somme stanziante per le varie voci all'ammontare dell'anno precedente. Una operazione di chirurgia finanziaria dalla quale escono alla luce dei soli i criteri che guidano il governo nei suoi rapporti con gli enti locali: annullamento di ogni autonomia. Chi

ne fa le spese, ovviamente, è la cittadinanza, e quella parte della cittadinanza che non può permettersi il lusso di pagare per i propri figli le rette delle scuole private, o in caso di malattia le cliniche di lusso. I lavoratori insomma: e che questo sia il criterio è confermato dal « suggerimento » che i severi commissari del governo hanno dato alla giunta comunale di Napoli. Ad esempio, per ripianare il deficit dell'azienda di trasporti pubblici la commissione centrale per la finanza locale suggerisce di portare le tariffe al costo dei servizi « al fine di conseguire il riequilibrio economico della gestione ». Ciò che in moneta spicciola significa portare il prezzo di una corsa su un filobus di Napoli ad almeno 150 lire quadruplicando cioè la tariffa attualmente in vigore. Ai severi commissari non sorge il sospetto che una simile misura, che colpirebbe solo le categorie più povere, quelle che si servono esclusivamente del trasporto pubblico, non risulterebbe nemmeno il deficit dell'azienda pari a 17 miliardi? Siccome non si può pensare che non conoscano i risultati della politica dell'aumento delle tariffe praticata anche in altre città, alla quale è inesorabilmente seguita una caduta del numero dei passeggeri trasportati, bisogna dunque concludere che ad essi non stanno affatto a cuore le sorti delle aziende pubbliche.

Altri « suggerimenti » vanno nella stessa direzione: si chiede di aumentare il gettito delle imposte, quando è noto come l'allargamento della platea tributaria operato dalla giunta comunale nel suo ultimo bilancio (6 miliardi in più) colpisce i ceti più disagiati. Se si guardano i ruoli della imposta di famiglia — come ha denunciato in Consiglio comunale il gruppo comunista — si scopre che dal 1963 al 1965 la quota sulla quale pagano i primi dieci della graduatoria scende da 1200 milioni del 1963 a 730 nel 1964 a soli 160 milioni nel 1965. Un bel salto, non c'è che dire. Non bisogna dimenticare che a Napoli si paga l'imposta su un minimo imponibile inferiore a quello di tutte le grandi città. In sostanza pagano le tasse i ceti più poveri.

« Guardiamo i tagli operati dalla commissione — mi dice il capo del gruppo consiliare comunista compagno sen. Bertoli — sono tagli fatti proprio sulla pelle dei cittadini meno abbienti. Tutto ciò che riguarda le scuole, ad esempio, è stato inesorabilmente sacrificato. Ed erano stanziamenti assolutamente necessari, strappati alla Giunta con una lotta accanita in Consiglio comunale, nei quartieri. Sono note le deficienze di Napoli in questo settore. Basta pensare che mancano almeno quattromila aule. Intere zone della città non hanno una scuola materna. Ebbene, su questo capitolo la scure della commissione si è abbattuta pesantemente, diminuendo gli stanziamenti per circa un miliardo e mezzo. Per le scuole materne le spese sono state ridotte di 75 milioni, altri 130 milioni sono stati tolti dal capitolo manutenzione locali, riscaldamento, illuminazione. 1.100 milioni destinati alla manutenzione ordinaria di 700

aule prefabbricate sono stati ridotti a 25, altri 87 milioni sono stati tolti dagli stanziamenti per le scuole materne a S. Pietro a Paterno e a Montecalvario. « Anche sulla manutenzione delle strade e delle piazze sono stati tagliati gli stanziamenti. Così è accaduto per il funzionamento della nettezza urbana, per i fondi stanziati per la pubblica illuminazione. C'è un altro capitolo dove la commissione centrale per la finanza locale si è accanita: quello che riguarda il funzionamento del Consiglio comunale e il decentramento, la realizzazione cioè dei centri di quartiere. Da tenere presente che già in altre città, a Bologna ad esempio e recentemente a Venezia, il decentramento è già stato attuato ed anzi a Napoli siamo in forte ritardo. In seguito alla nostra battaglia la Giunta si era dichiarata d'accordo e aveva nominato una commissione per studiare la questione che, per i contrasti sorti fra i rappresentanti della maggioranza, non ha ancora concluso i suoi lavori. Lo stanziamento di 50 milioni messo nel bilancio di questo anno rappresentava il primo passo. Questi 50 milioni sono stati tagliati ».

Come ha reagito la Giunta di centrosinistra a questi tagli? In un modo ambiguo. Per la riduzione degli stanziamenti per il decentramento anche i rappresentanti dei partiti di centrosinistra hanno votato con i comunisti un ordine del giorno di protesta durante una riunione della commissione comunale per il decentramento. Per la riduzione delle somme

stanziante per le scuole, il silenzio della Giunta è totale, ciò che ha fatto sorgere il sospetto che i censori governativi abbiano concordato i tagli con la stessa Giunta. L'assessore alle Finanze, dal canto suo, non mi è parso molto preoccupato della faccenda. « La commissione per la finanza locale — mi ha detto — si è limitata a riportare il deficit al livello del bilancio precedente ». Nelle sue parole vi era una sorta di fatalismo. « Quando si è in deficit è inutile parlare di autonomia dei comuni ». Del resto anche in Consiglio comunale aveva disingenuamente sorvolato sulla vitale questione di una riforma delle leggi sulla finanza locale rifugiandosi in una « fervida attesa » che altro non significa che acquiescenza completa alla linea governativa.

Non meraviglia dunque se la giunta di Napoli non abbia nemmeno sentito la necessità di inviare il proprio assessore alle Finanze al recente congresso che si è tenuto a Viareggio, dove erano presenti 400 suoi colleghi di ogni parte politica che hanno messo sotto accusa la legge delega del governo per la riforma tributaria e chiesto una riforma democratica della finanza locale. Napoli si trova proprio tra l'incudine e il martello e solo continuando la battaglia, per quanto dura possa apparire, che i comunisti non hanno mai abbandonato, potrà essere tolta dalla sua scomoda posizione e non più « morire lentamente, un po' ogni giorno ».

Gianfranco Bianchi

Note di un viaggio in U.R.S.S. fra i «NIPOTI DELLA RIVOLUZIONE»

La rivoluzione in palcoscenico

I marinai di Kronstadt cantano in piazza — Assimilata la lezione dei memorialisti del '17 La voce di Lenin e le canzoni di Vussorsky — E' uno spettacolo « in linea »? — Come nel cinquantenario la gioventù si riaccosta al pensiero leninista — « La rivoluzione continua »

II

Nei Giorni rossi di Paustovsky si racconta che nel '17 c'erano a Mosca due centri, due piazze dedicate in particolare ai comizi. Non che qualcuno l'avesse stabilito, ma in definitiva era così: sotto il monumento a Puskin comiziavano i « politici », gli uomini di una certa notorietà ed anche gli altri, del resto, chiunque fosse preso dalla voglia di parlare, di gridare la propria esasperazione o propria particolare parole d'ordine, non so, che per esempio la salvezza del mondo poteva venire solo dallo stato collettivo dell'esperanto... Ma a questo punto la gente che ascoltava, cioè che tumultuava, prendeva ad urlare « alla Taganka » e obbligava l'oratore a smetterla. Alla Taganka, appunto — l'altra piazza dei comizi — ognuno poteva dire quello che gli pareva, non c'erano limiti di senso comune.

Ora, nella Mosca di cinquanta anni dopo, la Taganka non è più solo una piazza; in questa piazza c'è un teatro, un teatro d'avanguardia, messo su da una compagnia di giovani, il teatro della Taganka appunto — e può essere che qualcuno pensi ancora che « alla Taganka » si urlano le prime cose che passano per la testa, ancora oggi, e non ci sono limiti...

La verità è che in questo piccolo teatro si fanno esperienze — o meglio esperienze — che si collegano, mi pare, alle migliori tradizioni degli anni '20 e, d'altra parte, si

battano sul terreno dell'avanguardia con le più interessanti esperienze europee. Del resto basta dare un'occhiata al loro cartellone: Galileo, Mura-Sade, il Vicario, « gli antimonisti » di Voznesensky e soprattutto, ora, Majakovskij e una messinscena da John Reed. I dieci giorni che sconvolsero il mondo.

Ho assistito, appunto, a questa specie di celebrazione della Rivoluzione d'Ottobre. Sui cartelloni era annunciata una riduzione dai Dieci giorni che sconvolsero il mondo di John Reed, e davanti al teatro, fra la gente alla caccia di biglietti (il nostro amico ritardava: c'erano almeno quattro persone che puntavano su quel ritardo) tre giovani anni migliori tradizioni degli anni '20 e, d'altra parte, si

battono sul terreno dell'avanguardia con le più interessanti esperienze europee. Del resto basta dare un'occhiata al loro cartellone: Galileo, Mura-Sade, il Vicario, « gli antimonisti » di Voznesensky e soprattutto, ora, Majakovskij e una messinscena da John Reed. I dieci giorni che sconvolsero il mondo.

Ho assistito, appunto, a questa specie di celebrazione della Rivoluzione d'Ottobre. Sui cartelloni era annunciata una riduzione dai Dieci giorni che sconvolsero il mondo di John Reed, e davanti al teatro, fra la gente alla caccia di biglietti (il nostro amico ritardava: c'erano almeno quattro persone che puntavano su quel ritardo) tre giovani anni migliori tradizioni degli anni '20 e, d'altra parte, si

di Kronstadt cantavano canzoni rivoluzionarie accompagnandosi con la fisarmonica. Un modo di presentare lo spettacolo. Poi, dentro, due altri marinai hanno incominciato a infilare i biglietti di ingresso sulla punta delle loro baionette e, dopo poco, lo spettacolo è iniziato con una pattuglia che esplodeva una scarica di fucileria nella notte — una pattuglia che poteva ben essere quella dei « Dodici » di Blok.

Non staremo certo a raccontare la trama: si tratta di una « sceneggiata » di grande suggestione nella quale sono utilizzate le più diverse forme di spettacolo, dal balletto al gioco delle ombre; dal grottesco più aere (contro un Krensky che alle volte ha gli accenti del baltico Artu-

ro U) alla farsa, alla composizione di massa di ispirazione espressionista. Evidentemente gli sceneggiatori hanno tenuto ben presenti non solo le cronache di John Reed ma anche il *Kim Samghin* di Gorkij, le memorie di Paustovsky, di Ehrenburg e anche di Victor Sklovsky per quelle sue descrizioni di Pietroburgo fra le due rivoluzioni (a proposito di Sklovsky, di questi « padri del formalismo russo » ho rivisto il suo sorriso ammiccante in una grande mostra fotografica di Mosca, c'erano anche Pasternak, Ehrenburg...).

Lo spettacolo aveva due forme di commento e, per quanto possa sembrare difficile, le due forme si fondevano mirabilmente: la lettura, attraverso gli altoparlanti, di brani di articoli di Lenin (mentre venivano proiettate sue immagini nel fondale del palcoscenico o sulle pareti della sala), e canzoni vecchie e nuove cantate da uno o più « rivoluzionari armati », soprattutto canzoni — su versi di Brecht, Blok, Samoilov ed altri — di un giovane che partecipa allo spettacolo, J. Vussorsky.

Non vi è dubbio: è stata una serata appassionante e il pubblico, più che assistervi, vi ha partecipato, anche perché la sceneggiatura — per molti aspetti mirabile — tendeva a coinvolgerlo, fino al lancio finale di centinaia di volantini con le parole d'ordine leniniste dei giorni rivoluzionari.

E' uno spettacolo « in linea », questo, con le celebrazioni ufficiali del 50°? Crediamo bene di sì, anche se sappiamo che fino a qualche anno fa lo stesso testo di John Reed era considerato un travisamento della verità, di quella verità che in altri testi veniva costretta in inquadrate d'occasione e sfumata d'ogni accentuazione troppo vigorosa e realista. Ma a che serve ricordare altro tempo? Basta entrare in teatro e considerare il gran quadro di Mejerhold appeso in fila con quelli di Stanislavsky, Majakovskij, Vachtangov e Brecht per rendersi conto di quanta acqua passata sia anche sotto i ponti della Moskova nell'ultimo decennio. Ma non è questo che ci interessa ora; piuttosto, innanzitutto, ci interes-

sa considerare il carattere profondamente ed aggressivamente leninista del canovaccio politico dello spettacolo e poi, più in generale, considerare come questo spettacolo sia un esempio assai significativo di come alcuni non pochi « nipoti della rivoluzione » s'avvicinano — nel 50° dell'anno rivoluzionario — allo studio delle vicende del '17. In questo, d'altra parte, la gioventù è sorretta dalla molteplice attività del Komsomol e, in particolare, da quelle iniziative che hanno appunto lo scopo di rafforzare il pensiero di Lenin e la realtà del presente. Naturalmente ciascuno poi usa i mezzi a sua disposizione: i suoi utensili di lavoro o, meglio, a suo modo e, se gli attori della Taganka mettono in scena John Reed, si possono citare altri esempi assai significativi: a parte il grande movimento (al quale partecipano milioni di persone, soprattutto giovani) per la riscoperta di documenti storici, resti, materiali sulla rivoluzione e sulla guerra antifascista, ricordiamo i dibattiti di gruppo, fra giovani operai, sul controllo dal basso nelle fabbriche (con la partecipazione di vecchi militi della « spionaggio operaio » degli anni '20) o, per esempio, a Leningrado, la discussione — in raffronto fra le tesi di Lenin e la realtà di oggi — sull'atteggiamento comunista rispetto al lavoro o, in Ucraina, sulla funzione degli organi del potere sovietico o, ancora, nel Kuban, sulla cooperazione nel lavoro.

Tutto questo si inquadra in un grande movimento di « obiettivi » di vario tipo — e fondamentalmente intesi al miglioramento delle condizioni e del rendimento del lavoro — i quali stanno diventando occasione d'un largo sviluppo della « politicizzazione » giovanile e sui temi dell'oggi (in particolare l'edificazione di un nuovo, grande potenziale economico) e sui temi del passato cioè delle profonde radici rivoluzionarie del Paese.

Naturalmente — per tornare ai giovani della Taganka — si potrebbero discutere con gli sceneggiatori del testo di John Reed una serie di particolari e innanzitutto, per esempio, se non sia giusto, cinquant'anni dopo la rivoluzione, approfondire l'analisi delle varie differenziazioni e non ridurre il tutto all'elemento primordiale della lotta di classe ovvero — al palcoscenico — alla contrapposizione fra borghesi malvagi o ridicoli e proletari via via sofferenti poi armati di vincitori. Ma è questione di secondaria importanza rispetto al dato primo: che è quello appunto della ricerca del legame, quasi della « identificazione » della gioventù di oggi con quella che ha fatto la rivoluzione.

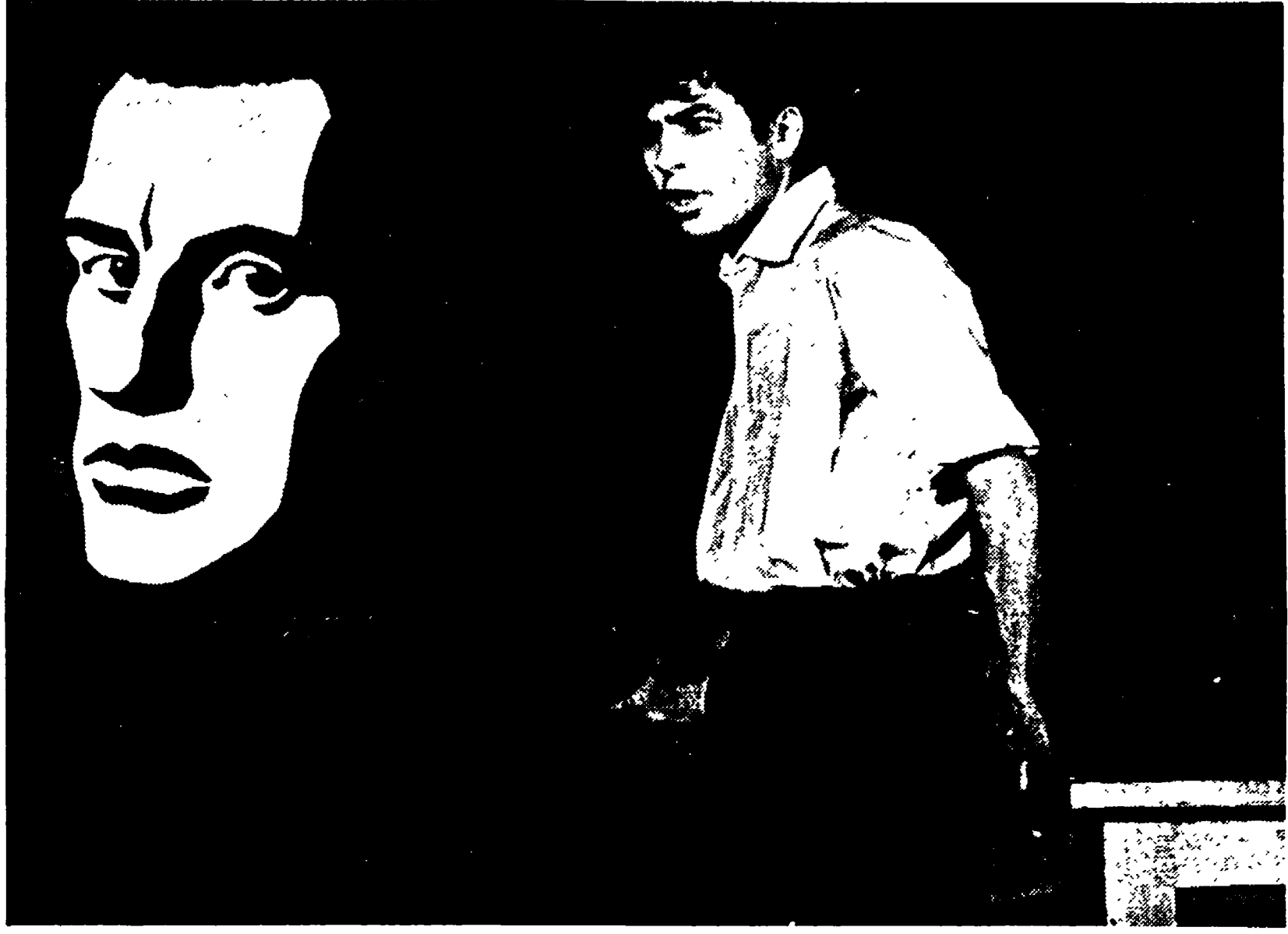
Ci è sembrato questo, pur nella finzione di uno spettacolo teatrale, un dato caratteristico: questo « ritorno » non di tutta la gioventù sovietica della sua parte più attiva, più impegnata, d'avanguardia; ci è sembrata, inoltre, questa, un'esemplificazione di come si caratterizza questo « anno giubilare » della rivoluzione, al di là dei programmi ufficiali, che certo saranno grandiosi.

Da un tale punto di vista trova anche una sua legittimazione la vivissima sottolineatura del legame tra il pensiero di V. J. Lenin e il movimento delle masse e la realizzazione vittoriosa della rivoluzione; sottolineatura che può apparire in un primo tempo come ingenua cancellazione di altri nomi e di altri impulsi dalle pagine della storia.

Ma la gioventù sovietica non celebra tanto il cinquantenario con l'*Annus Domini* storico quanto con quello dell'avvento che sa di dover portare avanti, in una nuova e non facile tappa, l'avanzata intrapresa allora cominciata e che, in termini di problemi di indirizzi e del superamento di ogni schematismo) non c'è insomma chi si « acquietti all' » o non c'è o si senta giunto in ritardo o, magari, al momento del giudizio e dei « distinguo ».

Gli attori vestiti da marinai rivoluzionari che cantano le strofe in piazza della Taganka non sembrano affatto attori anche perché, come ci diceva un vecchio bolscevico col quale abbiamo stretto una non facile amicizia, « la rivoluzione continua », con obiettivi immensamente diversi, con armi tutt'altro differenti, ma continua e i « miti » del '17 sono certamente attuali.

Aldo De Jeco



MOSCA — Un recital di versi di Vladimir Majakovskij. La riscoperta di Majakovskij e la polemica contro chi lo ha trasformato in un monumento che non dovrebbe più parlare alle nuove generazioni sono al centro di un applauditissimo spettacolo alla Taganka

Positive conclusioni dell'incontro di Milano

L'offensiva è scatenata: solo a Roma novantaquattro richieste all'esame della Prefettura

CGI e CGT: ampie intese con i sindacati europei

Georges Seguy afferma l'esigenza di rafforzare i rapporti con tutte le organizzazioni dei lavoratori - Intervento del compagno Lama

MILANO, 16. L'incontro di Milano fra CGI e CGT si è concluso con l'impegno delle due più forti organizzazioni sindacali d'Europa di sviluppare i rapporti e le intese con gli altri sindacati europei. E' questa un'esigenza affermata pienamente come convinzione generale all'incontro di Milano che, come è stato rilevato da molti interventi, dal segretario generale della CGT, Georges Seguy e dal compagno Lama, si fa strada anche nelle altre organizzazioni sindacali dell'Europa occidentale.

Si avverte - o si comincia ad avvertire - che i problemi operai (dinamica salariale, bassa e insufficiente, peggioramento del trattamento previdenziale, più intenso sfruttamento, disoccupazione) stanno assumendo una dimensione europea che richiede da parte dei sindacati un intervento « europeo ».

L'incontro di Milano, attraverso la ricca documentazione presentata, ha prospettato la gamma dei nuovi problemi che stanno di fronte ai lavoratori e alle loro organizzazioni. Il dibattito ha lungamente discusso le varie situazioni e, nello stesso tempo, offerto anche indicazioni di lavoro. Un dibattito, ha detto Seguy nelle sue conclusioni, aperto ad ulteriori approfondimenti, alla ricerca e all'iniziativa di tutto il mondo sindacale. « Quello che bisogna fare oggi non è tanto di mettere un punto alla discussione ma di sottolineare

ha rilevato il segretario della CGT l'ardente comune volontà dei militanti della CGIL e della CGT di lavorare per l'unità e l'azione dei lavoratori dell'Europa occidentale senza distinzione di affiliazione sindacale nazionale ed internazionale ». Qualcuno - ha aggiunto Seguy - ci attende in questo appello alle altre organizzazioni sindacali d'Europa. In realtà l'iniziativa di Milano e il dibattito hanno cercato semplicemente di rispondere ad una necessità pressante - la unità sindacale a livello europeo - nell'interesse dei lavoratori dell'Europa occidentale. E' da questa realtà che bisogna partire - al di là delle personali convinzioni ideologiche o politiche - nello sviluppare l'iniziativa.

Seguy, accogliendo lo spirito e la lettera delle indicazioni uscite dal dibattito, ha invitato a non attendere, per sviluppare questa azione articolata, il superamento di tutte le divergenze fra i sindacati.

Luciano Lama, segretario della CGIL, nel suo intervento aveva sottolineato l'urgenza di un'azione coordinata del movimento sindacale europeo. Un'idea a questo livello potrebbe essere non solo di dare risposta a problemi che hanno ormai assunto una dimensione internazionale, ma di rafforzare lo stesso movimento rivendicativo nazionale. C'è, a questo proposito, l'esigenza di una riflessione da parte di tutti i sindacati, e lo credo - ha affermato Lama - che una delle ragioni più profonde delle difficoltà presenti sta nel fatto che ancor oggi, malgrado l'esperienza negativa di questi anni, gran parte del movimento sindacale europeo non ha ancora rinunciato alla idea della comunità di interessi che lo lega. Noi stessi, al di fuori delle occasioni di incontro internazionale, finiamo troppo spesso, nell'iniziativa e nella azione, per dimenticare o per sottovalutare questa necessità e ci limitiamo alla propaganda orientamenti e decisioni: questo in sintesi il positivo bilancio del Convegno di organizzazione della Federazione Chimica e petrolifera aderente alla CGIL. Al termine dei lavori, che si sono svolti sabato e domenica a Rosignano Solvay, nel cuore cioè di uno dei più grandi monopoli del settore, è scaturito, anzitutto, l'impegno di tessere, nella campagna 1968, 10.000 nuovi lavoratori, come condizione - così ha affermato il segretario della Federazione - per affrontare la sua relazione - per affrontare e sconfiggere la linea padronale.

Il compagno Bottazzi ha voluto fondere i due momenti che stavano alla base del Convegno: quello organizzativo e quello rivendicativo, strumenti essenziali del rafforzamento del sindacato, in un settore dove la azione padronale si va sempre più caratterizzando in funzione antioperaia.

« La condizione operaia, proprio mentre è in atto una ripresa produttiva, è venuta fuori nella sua "brutta e violenta" realtà ».

Nel settore chimico la produttività (e cioè lo sfruttamento dei lavoratori) è aumentata fra il '65 e il '66 del 12,5%; in quello del petrolio del 12,5%; nella gomma del 8,2%; nelle

Iniziate a Bruxelles le riunioni sugli aumenti

Scontro sui prezzi agricoli



E' iniziata ieri a Bruxelles la trattativa fra i ministri dell'Agricoltura del MEC sui prezzi agricoli. Oggi si dovrebbe discutere, inoltre, sul Regolamento dello zucchero. La posizione del governo italiano non è chiara, anche perché i ministri del centro-sinistra, ignorando le più elementari norme democratiche e respingendo le richieste della CGIL e dell'Alleanza, non hanno voluto tenere una riunione



consultiva con le organizzazioni dei lavoratori prima di andare a Bruxelles. La posizione dei contadini, tuttavia, si è espressa chiaramente in queste settimane, a che attraverso grandi manifestazioni (come quella di Agrigento, nella foto), l'Alleanza ha ribadito che « la preannunciata decisione di procedere ad aumento dei prezzi dei prodotti fondamentali, co-

Convegno FILCEP-CGIL a Rosignano Solvay

IL SALARIO SEGNA IL PASSO NELLA INDUSTRIA CHIMICA

Relazione di Bottazzi - Accentuato lo sfruttamento nelle fabbriche chimiche - Più potere al sindacato - Interventi di Trespiedi e di numerosi delegati - Impegno FILCEP a reclutare diecimila nuovi iscritti

Nostro servizio

ROSIGNANO SOLVAY, 16. Duecentosettanta delegati in rappresentanza di 120 grandi fabbriche e di numerose piccole e medie aziende, trenta interventi, un dibattito appassionato, serrato che ha preso spunto dalle condizioni reali di vita dei lavoratori per definire orientamenti e decisioni: questo in sintesi il positivo bilancio del Convegno di organizzazione della Federazione Chimica e petrolifera aderente alla CGIL. Al termine dei lavori, che si sono svolti sabato e domenica a Rosignano Solvay, nel cuore cioè di uno dei più grandi monopoli del settore, è scaturito, anzitutto, l'impegno di tessere, nella campagna 1968, 10.000 nuovi lavoratori, come condizione - così ha affermato il segretario della Federazione - per affrontare la sua relazione - per affrontare e sconfiggere la linea padronale.

Il compagno Bottazzi ha voluto fondere i due momenti che stavano alla base del Convegno: quello organizzativo e quello rivendicativo, strumenti essenziali del rafforzamento del sindacato, in un settore dove la azione padronale si va sempre più caratterizzando in funzione antioperaia.

« La condizione operaia, proprio mentre è in atto una ripresa produttiva, è venuta fuori nella sua "brutta e violenta" realtà ».

Nel settore chimico la produttività (e cioè lo sfruttamento dei lavoratori) è aumentata fra il '65 e il '66 del 12,5%; in quello del petrolio del 12,5%; nella gomma del 8,2%; nelle

fibre del 24,7%. I salari mensili invece rispettivamente del 5, 4,3, 6,9, 10,5%. Da notare che gli incrementi di paga per i settori gomma e fibre sono dovuti alla dilatazione degli orari mensili.

Questa realtà è stata confermata dagli interventi dei dirigenti delle sezioni sindacali, delle Commissioni Interne delle grandi fabbriche, dalla Pirelli, Biscione, alla Montedison, alla Michelin, Sida, VDB, Ferriera, Solvay, Rumianka, Chatillon, Erba e da quelli di rappresentanti di aziende di minore rilievo.

Partendo da questi elementi il dibattito ha affrontato i problemi dell'unità sindacale, del deficit di esercizio, del tipo di assistenza malattia a « rimborso », proprio dell'ente, divenne sempre più pesante per i lavoratori. La gestione « credito » è in crisi per gli stessi motivi al punto che su 15.000 domande di mutuo giacenti, solo alcune centinaia potranno, allo stato dei fatti, essere soddisfatte per questo anno.

Una legge dello Stato, che l'ENPAS avrebbe il dovere di rendere esecutiva, riguardante il riscatto dei servizi non di ruolo al fine della burocrazia, è bloccata da una circolare del Tesoro che stabilisce che tale riscatto può farsi alla condizione che la relativa rata non porti il dipendente ad avere debiti superiori al quinto dello stipendio. Ora, poiché la maggior parte degli statali ha rate che già raggiungono tale limite, ne deriva che se le diverse centinaia di migliaia di lavoratori vogliono usufruire della legge, devono pagare il riscatto in unica soluzione. E poiché questo è semplicemente ridicolo, l'ENPAS dovrà prescindere dalla riscossione delle rate attraverso gli uffici statali e ricorrere ad un diretto rapporto finanziario con gli interessati, aumentando, ovviamente, i costi di amministrazione.

« Dovrebbe ritenere, a questo punto, che il Governo e, particolarmente, i ministeri vigili del Lavoro e del Tesoro, si occupino di queste cose o che ne sia investito il consiglio di amministrazione, organo - teoricamente - responsabile della direzione dell'Ente. Ma ciò non avviene ».

Il Consiglio di amministrazione non ha il potere reale di decidere pressoché nulla: né la politica delle entrate, né quella delle uscite che sono regolate da legge, né la struttura organizzativa dell'assistenza.

Ed ecco un ultimo episodio che illustra bene la situazione. Sulla base del complesso gioco di distribuzione di posti che caratterizza il reale rapporto tra partiti al governo ed enti, si è reso vacante quello di direttore generale dell'ENPAS, essendo il titolare divenuto presidente dell'INAM.

Il consiglio di amministrazione che dovrebbe designare il nuovo direttore è stato convocato ai primi di agosto di gran carriera (pochissimi giorni dopo la vacanza), ma solo perché un determinato ministro « vigilante » voleva imporre la sua carriera.

L'OPPOSIZIONE generale dei consiglieri è riuscita, in questi giorni, a parare il colpo. Dopodiché la situazione che si è creata si può definire di « stallo » con grave pregiudizio per la vita dell'Ente, per le molte questioni rinviate.

Ciò che presiede oggi, infatti, alle scelte degli uomini non sono le capacità, anche se queste possono coincidere; ma le ragioni di partito al governo e di correnti nei partiti di governo.

A questo stato di cose bisogna reagire con energia, rivendicando ai lavoratori la effettiva direzione degli enti previdenziali, eliminando barriere artificiali, realizzando un processo di riforma per l'attuazione della sicurezza sociale ed allontanando dalla pubblica amministrazione la pratica del clientelismo.

Ugo Vetere

Alessandro Cardulli

Con i « minimercati » il monopolio alla conquista dei piccoli centri

La grande distribuzione favorita dall'arretratezza e dalla polverizzazione della rete commerciale italiana - La riforma problema urgente dell'economia italiana - Il 22 prossimo un convegno del PCI con Longo - Necessarie nuove leggi per il credito e le licenze

« Non c'è prefetto che non abbia sul suo tavolo una, due o anche decine di richieste per l'apertura di supermercati o grandi magazzini... Le domande vengono attentamente vagliate e poi, nella maggioranza dei casi, accolte... non c'è ragione per respingerle... ». Questa frase è di un alto funzionario del ministero degli Interni. Nessuno, a sorpresa, l'offensiva che il capitale finanziario e i gruppi della grande distribuzione hanno iniziato già da alcuni anni è ormai scatenata su vastissima scala e, con il MEC, minaccia di prendere ulteriore campo. Rinascente, Upim, Standa e così via, presenti in quasi tutte le città, grandi o piccole, hanno di mira ora i centri della provincia. E là, dove l'apertura di supermercati di grandi proporzioni non si annuncia economicamente per il limitato numero di potenziali clienti, vengono aperti i minimercati, le cosiddette « superette ». Giorni neri, sempre più difficili, si annunciano per i dettaglianti se non sarà provocato un intervento che freni il fenomeno con provvedimenti che vadano in tutt'altra direzione, cioè in senso antimonopolistico, per uno sviluppo armonico del settore della distribuzione.

L'esempio di Roma è abbastanza illuminante. Nella capitale sono in funzione, fra grandi magazzini e supermercati, quarantadue esercizi; non c'è quartiere, si può dire, dove non siano giunti. Ma non è ancora finita. In prefettura giacciono novantaquattro domande di licenza, che riguardano sia il centro cittadino, sia la periferia. A quattordici richieste la prefettura, cui una legge iniqua demanda questo compito, ha già risposto affermativamente. Completa il quadro della situazione romana questo dato: mentre nazionalmente il rapporto negozio-abitante è di 121,2 per il settore alimentare e di 105,3 per gli esercizi di generi vari, nella provincia romana esiste ben un negozio ogni 32 abitanti.

E' questo l'altro rovescio della medaglia, la polverizzazione dei punti di vendita, un fenomeno comune a quasi tutte le regioni italiane, un indice della arretratezza del sistema distributivo italiano.

Ed è anche su questa caratteristica negativa che fa leva il monopolio per la sua penetrazione continua e per subentrare ad esso, con le catene di vendita, le piccole e le medie aziende commerciali.

Secondo i più recenti rilievi statistici i negozi in Italia sono 755.050, dei quali 438.740 alimentari e 318.310 di altri generi; circa 9.000 sono gli spacci cooperativi e 300.000 gli automezzi. Un altro dato del 1960 al 1963, i supermercati di grandi dimensioni sono aumentati del 49%, i minimercati del 76%, i negozi a libero servizio del 61%. Di qui la conferma che, dopo il boom del supermercato di notevole superficie nelle città, la grande distribuzione è ora orientata verso le « superette » nei centri della provincia.

Da una parte, dunque, la concentrazione monopolistica, i forti investimenti, i notevoli profitti. Dall'altra lo spezzettamento, molto spesso l'arretratezza, le vendite secondarie e i vecchi sistemi. E il consumatore è come stretto in una morsa, costretto a pagare un prezzo ingiustificato, sul quale gravano costi di distribuzione gonfiati per le intermediazioni parassitarie, la bassa efficienza economica del dettaglio, la presenza del capitale finanziario che sfrutta questi elementi di arretratezza ed esaspera i costi di propaganda e di promozione (concorsi, punti, ecc.).

Per questo il problema di una riforma della rete distributiva italiana è urgente ed è uno dei maggiori dell'economia italiana. Il programma quinquennale, purtroppo, anche in questo settore, ricalca gli errori del passato e sceglie, come provvedimento principale, la liberalizzazione delle licenze - come dire via libera al monopolio.

Il problema è da tempo all'esame del nostro partito che ha promosso studi e dibattiti sul suo seno. Il 22 prossimo, promosso dal PCI, si svolgerà a Roma un convegno nazionale proprio sul tema « La riforma del PCI per una riforma della distribuzione e per una nuova politica verso il ceto medio commerciale ».

Il compagno Longo terrà le conclusioni. In un recente documento elaborato dal partito si affer-

ma che una riforma della rete di distribuzione, per essere tale, deve colpire contemporaneamente sia gli aspetti di arretratezza, sia la penetrazione del capitale finanziario e deve mirare a favorire il contributo ad un processo di ammodernamento e di distribuzione di tutte le forze non monopolistiche che a questo processo sono interessate. E' in questo quadro che si propone il tema di una nuova politica del governo nei confronti delle categorie del ceto medio commerciale, cui oggi manca qualsiasi sostegno da parte dei pubblici poteri. Aspetto fondamentale di questa nuova politica deve essere una riforma del credito al commercio, oggi regolato dalla legge « 1016 ».

Queste modifiche debbono andare nella direzione di più ampi finanziamenti, di basso tasso di interesse, di garanzie sostituite da parte dello Stato quando siano assenti quelle dei commercianti. Altro aspetto essenziale è un sostegno reale allo sviluppo delle forme associative sia sul piano fiscale che in quello creditizio. Questi temi, insieme a quelli della regolamentazione delle licenze, delle pensioni e della assistenza ai commercianti, saranno al centro del prossimo convegno indetto dal PCI.

Carlo Ricchini

Astensione dal 90 al 100%

Compatto sciopero nel « Monopolio »

Sabato sciopero alla Corte dei Conti

Lo sciopero nazionale di 24 ore, proclamato dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, ha avuto pieno successo in tutti gli uffici e stabilimenti dell'Azienda dei Monopoli di Stato, con punte di partecipazione dal 90 al 100 per cento a Lecce, Milano, Firenze, Comacchio, Modena, Verona, Lungro, Bologna, Benevento, Scafati e Trieste.

I motivi dell'azione sindacale sono legati ai provvedimenti di riordino aziendale, alla chiusura della sezione di Carpi (Modena) e al mancato rispetto di un accordo raggiunto fra sindacati e Amministrazione. Tale

accordo prevedeva l'attuazione di un gruppo di provvedimenti la cui globalità e contemporaneità erano ritenute essenziali e che nel loro insieme avrebbero dovuto costituire una soluzione ponte per l'avvio alla radicale riforma dell'Azienda.

Il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato e inviato alle Camere due provvedimenti riguardanti l'ordine volontario di anzianità e l'indennità di doppio turno di lavoro. Sono rimasti fuori, invece, col grave rischio di andare oltre i termini utili dell'attuale legislatura, i provvedimenti riguardanti la ristrutturazione degli organici, nonché il nuovo trattamento di malattia al personale operaio, già in discussione nelle altre amministrazioni dello Stato.

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

« I lavoratori del Monopoli, in lotta per la soluzione di questi particolari problemi aziendali, riconfermano altresì il pieno appoggio alla linea unitaria delle altre amministrazioni dello Stato ».

« I sindacati - dice un comunicato - fanno rilevare che l'opposizione dei ministri della Riforma e del Tesoro non ha alcun valido motivo, in quanto i provvedimenti stessi non comportano aumento di spesa ».

Positivo documento CISL sull'unità

E' stato reso noto ieri il documento conclusivo del Consiglio nazionale della CISL che nei giorni scorsi ha discusso le questioni dell'unità sindacale. Il documento è positivo, vi si allinea la direttiva agli organi confederali « che vada continuata l'esperienza di incontri fra dirigenti e responsabili a livello nazionale e locale delle tre organizzazioni su problemi e politiche concrete, non solo attinenti all'affiliazione contrattuale ma anche alla questione di politica sociale ». In merito all'unità d'azione contrattuale si ritiene di dover « sperimentare la consultazione nelle diverse fasi dell'azione e non solo in quelle conclusive. A tal fine ritiene necessario elaborare nuove regole di comportamento tra le organizzazioni, al fine di livelli, che diano reciproche garanzie, affidandone il compito a un apposito comitato ». Circa il dialogo sull'unità organica il Consiglio della CISL conferma « la sua disponibilità a riprendere sin d'ora il dialogo, convinto di fornire il rilevante patrimonio di confronto utile per costituire un modello di sindacato valido per la nostra società in evoluzione ». Generica è la presa di posizione sulle incompatibilità, problema che il documento drammatizza, rispetto all'intervento del segretario della FIM-CISL, Luigi Macario che aveva posto la questione in termini perentori parlando addirittura di « situazione capovolta » negli orientamenti prevalenti nella CISL.

Il presidente della cooperazione algerina ospite della Lega delle Cooperative

Il dr. Abdel Aziz, presidente del Movimento Cooperativo, algerino in visita in Italia è stato ieri ospite della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue. Il dirigente algerino, che era accompagnato dal presidente delle « Amiche Algérie d'Europa », e dal consigliere d'ambasciata Moudou Tiab ha avuto cordiali colloqui con il presidente della Lega Silvio Miana e altri dirigenti.

Sviluppo delle lotte per i salari e i contratti

Ceramisti: conclusa l'astensione Lavoratori del legno fermi domani

Conclusosi con successo lo sciopero unitario di 4 giorni dei 50 mila ceramisti, che si sono astenuti dal lavoro al 95 per cento di media in tutte le aziende, riprendono domani la lotta contrattuale dei 250 mila lavoratori del legno, che attueranno una nuova fermata di 24 ore.

Anche per i lavoratori del legno, come per i ceramisti - i cui sindacati decideranno ulteriori azioni nella giornata di do-

mani - le trattative per il rinnovo del contratto si sono interrotte attorno alle principali rivendicazioni dei lavoratori. Per il settore legno, in particolare, è attraverso una autonoma elaborazione che il sindacato non prende in prestito da nessuno, il ruolo che gli spetta in questa nuova realtà europea. Non è compito facile - e di questo all'incontro di Milano tutti hanno avuto coscienza - (nelle ultime sedute sono intervenuti Ciana, Fibi, Truffi e Banchieri) - ma certamente necessario.

o. p.

Un nuovo sciopero nel settore è già stato deciso dai sindacati per i giorni 25 e 26 ottobre. Sabato 25 in un convegno a Bologna dirigenti e attivisti del SIL-CGIL indicheranno le linee per lo sviluppo dell'azione.

dell'orario di lavoro e del riproponimento delle paghe orarie. Gli industriali del legno hanno anche respinto la richiesta di istituire i comitati paritetici nelle fabbriche.

Un nuovo sciopero nel settore è già stato deciso dai sindacati per i giorni 25 e 26 ottobre. Sabato 25 in un convegno a Bologna dirigenti e attivisti del SIL-CGIL indicheranno le linee per lo sviluppo dell'azione.

Alessandro Cardulli

1917-1967

3 ore e 1/4

con i modernissimi

JET IL 62

AEROFLOT

INFORMAZIONI:
V. BISSOLATI, 27-00187-ROMA tel. 478.704-474.249

Contro il nuovo crimine dell'imperialismo uniti nella lotta per la libertà e la pace dei popoli

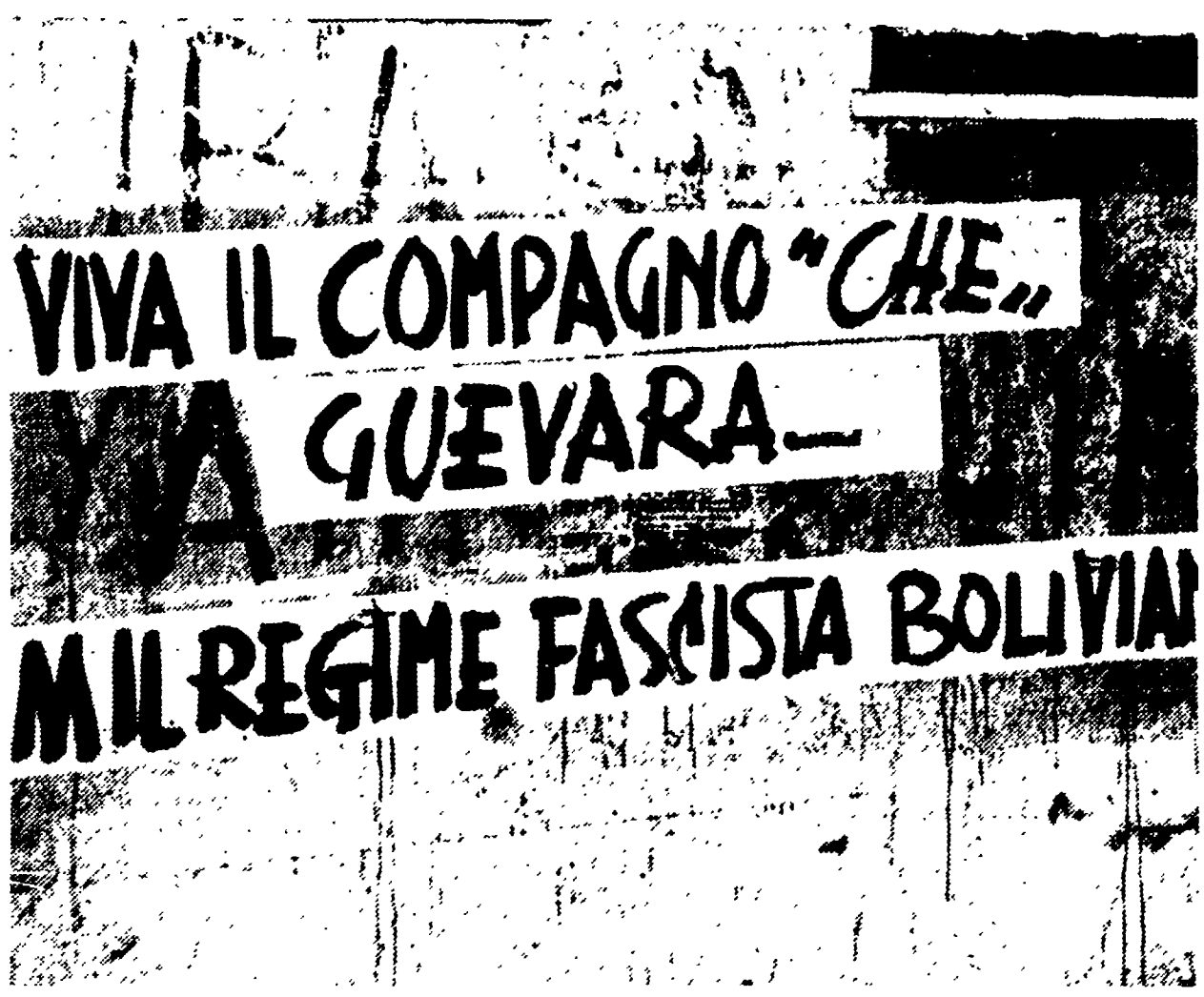
Alle 18 manifestazione alla Sala Brancaccio La Resistenza, la cultura ed il lavoro rendono onore al compagno Che Guevara

Parleranno la medaglia d'oro Arrigo Boldrini, Lucio Luzzatto, il prof. Enzo Enriquez Agnoletti e il senatore Bonacina — Presiederà Zavattini — L'adesione di numerose personalità del mondo politico, della scuola e delle arti — A mezz'asta le bandiere dei partiti operai

I democratici, i lavoratori romani, l'antifascismo e la Resistenza, il mondo della cultura, i giovani, saranno presenti questa sera alla grande manifestazione unitaria, popolare e antifascista indetta per onorare la memoria di Ernesto «Che» Guevara, per manifestare contro l'imperialismo e il fascismo boliviano. L'ANPI e l'Italia Cuba e si sono fatte promotrici della manifestazione che si svolgerà dalle 18 in poi nel salone del palazzo Brancaccio. Centinaia di adesioni sono pervenute alle due associazioni da parte di uomini di cultura, di personalità del mondo politico, di enti e organizzazioni democratiche, a testimonianza della profonda emozione e del dolore che la conferma dell'assassinio del leggendario combattente per la libertà ha suscitato fra i democratici e fra tutti gli anti-fascisti. Quando domenica sera è stato annunciato che Fidel Castro avrebbe parlato alla radio e alla televisione nel cuore dei compagni si era aperta la speranza che la notizia del

la morte del «Che» non fosse vera, che si trattasse una volta ancora di un falso dei fascisti boicottati. All'Unità la redazione è rimasta mobilitata sino alle 5 del mattino, proprio per potere pubblicare un'edizione speciale con le attese notizie da Cuba. Purtroppo Fidel Castro ha dovuto confermare che il compagno Ernesto «Che» Guevara era caduto. La notizia, portata dall'Unità nelle fabbriche, ha suscitato ovunque profonda commozione, mista a rammarico e a volontà

di lotta contro l'imperialismo e i suoi crimini. In molti luoghi di lavoro gli operai si sono uniti, mentre nelle sedi del movimento operaio venivano esposte le bandiere rosse listate a striscie. Sin dalla sera di sabato scorso, quando si sono aperte le porte della manifestazione, i compagni si sono mossi in massa verso la Sala Brancaccio. Qui, ex combattenti partigiani, uomini politici, della cultura, della scuola, dell'arte, si ritroveranno tutti al Brancaccio per onorare il martire, il compagno, il leggendario combattente. Prenderanno la parola Cesare Zavattini, che presiederà l'assemblea, quindi la medaglia d'oro della Resistenza Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI nazionale. Io, Lucio Luzzatto, l'esperto della Resistenza Enzo Enriquez Agnoletti, il sen. Ettore Bonacina.



Sui muri della Garbatella sono apparse scritte che esaltano la figura di «Che» Guevara e denunciano gli assassini fascisti della Bolivia e l'imperialismo americano che sta alle loro spalle

FATTI e MOTIVI
comune - provincia - parlamento

Un'altra lettera di Petrucci a Colombo?

Un'altra lettera di Petrucci a Colombo? L'ipotesi è romanticamente avanzata in un'interrogazione rivolta al sindaco dai compagni Luigi Guidotti e Ugo Vettore. Ecco il testo: «Il sottoscritto chiedono all'on. Sindaco

di conoscere se i tredici miliardi di cui alla nota lettera al ministro Colombo, necessari per la sopravvivenza del Comune di ottobre, sono stati ottenuti e se è stata tempestivamente predisposta la lettera per il mese di novembre».

Anagrafe: centomila le doppie iscrizioni

Le doppie iscrizioni all'anagrafe sono oggi circa 100.000. La cifra è stata fornita dal compagno D'Agostini nel corso della discussione svoltasi in Consiglio sul funzionamento degli uffici di via del Teatro Marcello, discussione provocata da un'interpellanza presentata dai compagni D'Agostini, Anziani, D'Alvino, Javicoli, nel '65 l'Istituto Centrale di Statistica rilevò l'esistenza di circa 75.000 doppie cer-

tificati. Oggi il loro numero è salito ancora. Dalla discussione è emerso che il Comune non fa nulla per normalizzare i servizi, che almeno un miliardo è stato gettato al vento per l'inefficienza di macchine Rotocor e Elettrocra, mai utilizzate, e che anche all'ufficio elettorale esistono numerose doppie iscrizioni. Non si sa però del miglioramento dei fogli di famiglia che è fermo dal 1959.

Orario dei parrucchieri: vuol decidere il prefetto?

Anche il Consiglio provinciale si occuperà dell'orario dei negozi di acconciatura (barbieri e parrucchieri) a Roma. Sul problema hanno presentato un'interrogazione i compagni Mancini e Riparelli. I due consiglieri comunisti, rilevando che la chiusura pomeridiana è stata chiesta da gran parte della categoria e

che nel periodo in cui essa è stata applicata in via sperimentale non ha recato disagi alla clientela, chiedono che la Giunta interpreti le attese e le preoccupazioni di 5.000 esercenti, intervenendo verso il prefetto affinché il provvedimento scadrà il 30 settembre, venga ripristinato tempestivamente.

Per iniziativa del PCI

Intervento della Provincia per sollecitare la «167»

il partito

SERVIZIO D'ORDINE E COORDINAMENTO PROVINCIALE — Si è convocato per domani alle 10, in sede provinciale, una riunione per discutere le sezioni di far pervenire con estrema urgenza i nomi dei compagni del servizio d'ordine e distribuzione occorrendo in Federazione.

LOTTERIA FESTA UNITA — Per i biglietti della lotteria passare urgentemente in Federazione per ritirarli.

MATERIALE PROPAGANDA — Le sezioni che non hanno ancora ritirato il materiale di propaganda, si rechino immediatamente ai centri di raccolta.

COMMISSIONE PROVINCIALE — E' convocata per domani alle 18 in Federazione.

COMMISSIONE SICUREZZA SOCIALE — E' convocata per domani alle 20,30 in Federazione.

SEGRETERIA SEZIONI AZIENDALI — Sono convocati per domani alle 17,30 con Vettore, Martelli, Mario Alicata, ore 19,30, Gensini, Villa Gordiani, ore 19,30, Bonfiglioli, Wagon Liti (Prenestino), ore 18, Cenci, Olevano, ore 20, Ruocco, Pomezia, ore 19, Fiesi, Olevano, ore 19, C.D. e segreteria Zona, Alberone, ore 16,30, C.D. capoluogo Poligrafico e Gino Capponi, con Fusco, La Rustica, ore 19,30, con Lavici e Gloggi.

SEGRETERIA SEZIONI AZIENDALI — Questa sera alle 20,30 è convocata presso la sezione Portuense l'attività di zona con Vettori.

L'assillante problema della edilizia popolare è tornato nell'agenda del Consiglio provinciale della Provincia di Roma, ha invitato tutti i propri iscritti a partecipare, con i vespilli delle sezioni, alla manifestazione al Brancaccio.

La Camera del Lavoro, a sua volta, ha inviato un messaggio all'ambasciatore di Cuba a Roma. In esso si dice: «La scomparsa di «Che» Guevara ha suscitato profonda commozione fra i lavoratori romani. L'angoscia per la tragica, eroica morte del leggendario combattente per la libertà e la indipendenza dei popoli, ha riproposto alla coscienza di tutti i lavoratori, le drammatiche condizioni in cui si svolge, nell'America Latina, la lotta per l'affermazione della libertà, della democrazia e del progresso sociale. I lavoratori di quei Paesi, che combattono per la loro emancipazione in condizioni di così gravi difficoltà, sentiamo il dovere esprimere la nostra solidarietà e l'auspicio che, nel tormentato Continente latino-americano si creino, quanto prima, le condizioni per un libero sviluppo di un programma di iniziative nell'ambito della legge «167».

E' stato preso atto, quindi, dell'impugnatura della Giunta di intervenire affinché questo spionismo problema sia rapidamente avviato a soluzione. Nelle zone di Spaccato e di Tor de' Cenci, che avrebbero dovuto rappresentare la zona pilota per l'attuazione dell'edilizia economica e popolare modernamente concepita, fatta eccezione per qualche edificio, l'opera non è ancora stata posta nemmeno un mattone. Ancora non sono stati approvati i progetti a suo tempo presentati da oltre 60 cooperative che intendono costruire a Spaccato, non sono stati consegnati i terreni alle cooperative assegnatarie di Tor de' Cenci. E questi terreni sono gli unici, del piano approvato, già di proprietà comunale.

Nel corso della stessa seduta dell'assemblea, è stata affrontata anche la questione delle riserve di caccia concesse dal ministero dell'Agricoltura in contrasto con il parere del Comitato provinciale della caccia: il presidente Meccoli, in risposta ad una interrogazione del compagno Cesari, ha assicurato che le concessioni saranno tutte riesaminate e sottoposte a revisione in conformità alla nuova legge di modifica del T.U. sulla caccia.

TERMINILLO: UN PIEDE IN FALLO, POI IL PAUROSO SALTO NEL VUOTO

Precipita nel burrone con il fratello che aveva invano tentato di trattenere

Uno di essi, un ragazzo di 14 anni, è gravissimo: proprio ieri era stato adottato dal padre dell'altro giovane, che è stato dimesso dall'ospedale

48 ore non sono bastate per ripararlo

Sottovia-caos per il tombino saltato



Il tombino non si è asciugato, a corso d'Italia e il traffico impazzisce nei sottovia. Ieri mattina una fila ininterrotta di auto legava piazza Fiume a piazzale Flaminio, molti sono arrivati con ritardo in ufficio, i mezzi ATAC hanno avuto anche un'ora di ritardo per una riparazione che non finisce mai.

E' accaduto che sabato sera un tombino era saltato, provocando tra l'altro numerosi incidenti. Poi un vigile si era messo in mezzo alla strada per riparare il traffico: bloccata la corsa del traffico, era stato il caos. Una ditta ha cominciato subito la riparazione ma 48 ore non sono bastate: ieri mattina il tratto del sottovia era ancora transennato.

Con metà della carreggiata transennata è facile immaginare che cosa sia successo. Gli autobus dell'ATAC si contenevano addormentati in fila, i conducenti si sono addormentati. Nelle ore di punta ci voleva quasi un'ora per percorrere il sottovia. Speriamo che stamane i «lavori» siano terminati.

Nella foto: interminabili code ieri per il tombino saltato nel sottovia.

la piccola cronaca

Il giorno

Oggi martedì 17 ottobre (290.75). Oronomastico: Margherita. Il sole sorge alle 6,43 e tramonta alle 17,34. Luna piena domani.

Cifre della città

Ieri sono nati 79 maschi e 77 femmine, sono morti 17 maschi e 26 femmine dei quali 4 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 33 matrimoni.

Arte maya

Oggi alle ore 11, nell'aula del Museo dei gesuiti, presso l'Istituto di archeologia della Facoltà di lettere e filosofia, il professor Alberto Ruz Lhuillier, titolare della cattedra di cultura maya dell'università nazionale del Messico, terrà una conferenza in lingua spagnola sul tema «L'arte maya».

Culla

La casa del compagno Enrico Capomazza, consigliere comunale ad Anzio, è stata allestita dalla nascita di una bella bimba che ha ricevuto il nome di Francesca. Alla piccola un coloroso benvenuto, ad Enrico ed alla signora Gabriella, felicitazioni ed auguri da parte dei compagni della sezione di Anzio e dell'Unità.

TRAVOLTA E UCCISA DAL TRENO

Per trenta ore agonizza nella scarpata



E' accaduto l'altra notte, sulla «Roma-Pescara» nei pressi di Tor Sapienza. La vittima, una donna di 55 anni, notata dal macchinista di un convoglio

Il treno l'ha risucchiata e scaraventata lungo la scarpata, è rimasta ad agonizzare per 30 ore sul posto senza che nessuno se ne accorgesse. Solo ieri mattina il corpo di questa donna, di 55 anni, è stato notato dal conducente di un convoglio della linea «Roma-Pescara», che ha dato l'allarme.

Il conducente della donna giaceva all'altezza del castello ferroviario al settimo chilometro della linea ferrata. Il capotreno ha fatto fermare il treno alla stazione di Tor Sapienza e ha avvertito i carabinieri che dopo poco sono giunti sul posto e hanno iniziato le indagini. In un primo tempo hanno pensato a un suicidio, ma i documenti hanno pensato ad una disgrazia.

Pietrina Biscossi è stata identificata attraverso una tessera di potestà della parrocchia di San Agapito e una tessera dell'Impi che le sono state rinvenute addosso. Abitava al borghetto Prenestino, via del Borghetto 106, sola dopo un figlio che si era fatto prete e il marito era stato ricoverato in manicomio. Ogni giorno, per lavoro così raccontano gli abitanti del quartiere, che conoscevano molto bene le abitudini di Pietrina Biscossi, la donna si recava a Tor Sapienza, dove cercava di raccogliere tra i contadini qualche soldo per tornare avanti. Poi al ritorno prendeva la scorciatoia lungo la ferrovia.

Probabilmente l'incidente è avvenuto dopo le 22,30 di sabato, quando la donna, che era sola, si è fermata a Tor Sapienza, dove c'erano solo 12 mila lire.

La signora Segre ha comin-

disgrazia si fosse già verificata, la donna avrebbe sicuramente trovato il corpo della donna. Probabilmente a investire la donna verso le 24,30 a Roma proveniente da Pescara e quindi al momento del rinvenimento era già passata 30 ore. Per trenta ore decine di convogli sono

passati accanto al corpo della donna ma nessuno si è accorto. E solo ieri mattina il personale del distretto di Tor Sapienza ha fatto la macabra scoperta. Il corpo della donna, che non mostrava segni solo ecchimosi. Probabilmente la morte è avvenuta per una lesione cerebrale.

Si è fratturata una mano

Signora di 80 anni resiste ai rapinatori: all'ospedale

L'anziana signora, la signora Valentina Segre, ha resistito quasi lottando, ha tenuto un martinetto di resistenza a due giovani che l'hanno aggredita per rubarle la borsetta. E' successo a Parioli, sulla scarpata che conduce a via Bocca di Leone. La signora nel tardo pomeriggio di ieri stava rientrando a casa in via Chelini 10, dove essere stata a trovare una sua amica. Due uomini l'hanno seguita per alcuni metri, poi, approfittando del buio della scarpata e anche dell'età della donna, si sono furtivamente accostati e le hanno afferrato la borsetta, dove c'erano solo 12 mila lire.

La signora Segre ha comin-

ciato a fare rumore con tutte le forze tenendo di resistere allo scippo. Un più forte strattone però l'ha fatta cadere a terra. Gli sconosciuti, borsetta alla mano, sono fuggiti prima che accorresse gente. La donna è stata ricoverata all'Polichino per una frattura alla mano. Ne avrà per venti giorni.

Un altro scippo ieri in città: vittima una turista tedesca, che mentre camminava in via della Greca è stata accostata da due giovani su una «Lambretta» rossa che le hanno strappato la borsetta. La donna ci ha rimesso 70 mila lire, che aveva portato con sé per un periodo di villeggiatura a Roma.



Maurizio Bonfà e, nel riquadro, Alessandro Vasca

Domani alla Confindustria

Falegnami: nuova protesta in centro

Alla Wayne

Ottantuno voti su 90 alla CGIL

Per la prima volta si sono svolte le elezioni per eleggere la commissione interna nello stabilimento metalmeccanico «Wayne» di Pomezia. L'azienda occupa circa 130 dipendenti, ma in queste elezioni sono state presentate soltanto le liste degli operai. Hanno votato 90 lavoratori e la CGIL ha ottenuto 81 voti e i due seggi in palio. La CISL ha ottenuto 9 voti e nessun seggio.

La «Wayne» costruisce autotreni per le stazioni di servizio, pompe di benzina.

I lavoratori del legno scendono domani nuovamente in lotta per il contratto. Fermano il lavoro per tutta la giornata. Durante lo sciopero, alle 9, i falegnami e i falegnami si raduneranno in piazza Madonna di Loreto, dietro piazza Venezia, quindi una delegazione chiederà di essere ricevuta dalla Confindustria.

La lotta dei lavoratori del legno, in tutta la provincia, si va estendendo. Anche in fabbrica dove nel passato gli scioperi non erano riusciti oppure erano riusciti soltanto in parte nelle ultime tre giornate di lotta l'adesione alla protesta è stata totale. Anche le donne, che sono numerose nel settore, hanno preso parte alle assemblee e alle manifestazioni. Tutto ciò dà la misura dello spirito combattivo che anima la categoria, signora costretta a bassi salari e sottopagata, specie in questi ultimi anni, ma un intenso strutturalismo.

Il grande appuntamento di domenica al Palasport all'EUR

COSI' NASCE IL FESTIVAL

Nuovi successi nella sottoscrizione per la stampa comunista: Trastevere raggiunge il 157 % dell'obiettivo, Aurelio il 108 % e Torre Gaia il 106 %



Mancano ormai solo cinque giorni al grande appuntamento al Palazzo dello Sport. Tutto è quasi pronto, programma dei festeggiamenti, addobbi, organizzazione, giurie per l'assegnazione dei premi ai complessi musicali partecipanti alla gara provinciale e tutto quanto è necessario per un Festival provinciale dell'Unità. Domenica al Palazzo dello Sport, dalle 10 alle 18, si svolgerà la sottoscrizione per la stampa comunista. La sottoscrizione è aperta a tutti i comunisti, a tutti i lavoratori, a tutti i cittadini che vogliono contribuire alla stampa comunista. La sottoscrizione è aperta a tutti i comunisti, a tutti i lavoratori, a tutti i cittadini che vogliono contribuire alla stampa comunista.

Oltre al programma dei festeggiamenti, che comprende, fra l'altro, come si sa, l'esibizione del complesso inglese "The Rokes", di Ornella Vanoni, di Lando Fiorini presentati da Lelio Bersani, gli organizzatori hanno rivolto una cura particolare all'addobbo del grande Palasport. In questi giorni di striscione e festoni renderanno più accogliente il grande edificio dell'EUR. Saranno allestite anche numerose mostre fotografiche sui principali temi politici del momento: difesa della pace, fine della guerra nel Vietnam, unità delle forze di sinistra per superare l'attuale formula del centrosinistra, difesa del posto di lavoro, dei salari ecc. Altri pannelli illustreranno i principali problemi di Roma e della sua provincia: la crisi del Campidoglio verrà efficacemente illustrata con un originale cartellone alto quasi dieci metri.

La preparazione di tutto questo materiale avviene nel laboratorio dello scenografo Carlo De Noia, in via Pomponazzi al Trionfale. Nella foto che pubblichiamo, si vede appunto un momento dell'allestimento di un grande striscione che riproduce la testata del nostro giornale.

Infiniti nuovi successi si registrano nel campo della sottoscrizione per la stampa comunista. Altre sezioni hanno infatti raggiunto e superato in questi giorni gli obiettivi. Fra queste Trastevere che con l'ultimo versamento di 270 mila lire ha raggiunto il 157 per cento; la sezione Aurelio ha versato al 108 per cento; la sezione Torre Gaia è giunta al 106 per cento versando altre 25 mila lire.

Inoltre la sezione Capannelle ha versato 12 mila lire e l'Alessandrina 30 mila lire. Altri versamenti sono annunciati per i prossimi giorni: come si sa le sezioni si sono impegnate di raggiungere entro il 22 ottobre, giorno del Festival provinciale della stampa comunista, gli obiettivi della sottoscrizione.

Il costo del servizio, pari a L. 200, verrà, per comodità degli interessati, addebitato, come al solito, sulla bolletta del 1° trimestre 1968 e, pertanto, si rammenta che nulla è dovuto al personale che effettua la consegna dei volumi. Coloro che desiderassero, invece, provvedere direttamente al ritiro della pubblicazione presso gli Uffici Sociali, sono pregati di richiedere agli incaricati dell'OSA, all'atto della offerta del servizio di recapito, la consegna della scheda "Buono Elenso" di propria pertinenza, nella quale sono indicate le modalità per effettuare il ritiro.

La Società prega di voler segnalare eventuali irregolarità su tale servizio.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

Il costo del servizio, pari a L. 200, verrà, per comodità degli interessati, addebitato, come al solito, sulla bolletta del 1° trimestre 1968 e, pertanto, si rammenta che nulla è dovuto al personale che effettua la consegna dei volumi. Coloro che desiderassero, invece, provvedere direttamente al ritiro della pubblicazione presso gli Uffici Sociali, sono pregati di richiedere agli incaricati dell'OSA, all'atto della offerta del servizio di recapito, la consegna della scheda "Buono Elenso" di propria pertinenza, nella quale sono indicate le modalità per effettuare il ritiro.

La Società prega di voler segnalare eventuali irregolarità su tale servizio.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

Il costo del servizio, pari a L. 200, verrà, per comodità degli interessati, addebitato, come al solito, sulla bolletta del 1° trimestre 1968 e, pertanto, si rammenta che nulla è dovuto al personale che effettua la consegna dei volumi. Coloro che desiderassero, invece, provvedere direttamente al ritiro della pubblicazione presso gli Uffici Sociali, sono pregati di richiedere agli incaricati dell'OSA, all'atto della offerta del servizio di recapito, la consegna della scheda "Buono Elenso" di propria pertinenza, nella quale sono indicate le modalità per effettuare il ritiro.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

Il costo del servizio, pari a L. 200, verrà, per comodità degli interessati, addebitato, come al solito, sulla bolletta del 1° trimestre 1968 e, pertanto, si rammenta che nulla è dovuto al personale che effettua la consegna dei volumi. Coloro che desiderassero, invece, provvedere direttamente al ritiro della pubblicazione presso gli Uffici Sociali, sono pregati di richiedere agli incaricati dell'OSA, all'atto della offerta del servizio di recapito, la consegna della scheda "Buono Elenso" di propria pertinenza, nella quale sono indicate le modalità per effettuare il ritiro.

La Società prega di voler segnalare eventuali irregolarità su tale servizio.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

Il costo del servizio, pari a L. 200, verrà, per comodità degli interessati, addebitato, come al solito, sulla bolletta del 1° trimestre 1968 e, pertanto, si rammenta che nulla è dovuto al personale che effettua la consegna dei volumi. Coloro che desiderassero, invece, provvedere direttamente al ritiro della pubblicazione presso gli Uffici Sociali, sono pregati di richiedere agli incaricati dell'OSA, all'atto della offerta del servizio di recapito, la consegna della scheda "Buono Elenso" di propria pertinenza, nella quale sono indicate le modalità per effettuare il ritiro.

La Società prega di voler segnalare eventuali irregolarità su tale servizio.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

Il costo del servizio, pari a L. 200, verrà, per comodità degli interessati, addebitato, come al solito, sulla bolletta del 1° trimestre 1968 e, pertanto, si rammenta che nulla è dovuto al personale che effettua la consegna dei volumi. Coloro che desiderassero, invece, provvedere direttamente al ritiro della pubblicazione presso gli Uffici Sociali, sono pregati di richiedere agli incaricati dell'OSA, all'atto della offerta del servizio di recapito, la consegna della scheda "Buono Elenso" di propria pertinenza, nella quale sono indicate le modalità per effettuare il ritiro.

La Società prega di voler segnalare eventuali irregolarità su tale servizio.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

Il costo del servizio, pari a L. 200, verrà, per comodità degli interessati, addebitato, come al solito, sulla bolletta del 1° trimestre 1968 e, pertanto, si rammenta che nulla è dovuto al personale che effettua la consegna dei volumi. Coloro che desiderassero, invece, provvedere direttamente al ritiro della pubblicazione presso gli Uffici Sociali, sono pregati di richiedere agli incaricati dell'OSA, all'atto della offerta del servizio di recapito, la consegna della scheda "Buono Elenso" di propria pertinenza, nella quale sono indicate le modalità per effettuare il ritiro.

La Società prega di voler segnalare eventuali irregolarità su tale servizio.

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4a Zona (TET) ha deciso di effettuare il recapito del nuovo Elenso Telefonico edizione 1967-68, provvedendo all'offerta dello stesso al domicilio di tutti gli abbonati, utilizzando apposite schede nominative.

Sabato alle urne il corpo accademico

Elezione del Rettore: s'accende la polemica

Il prof. Ferrabino annuncia la sua candidatura

Il prof. Aldo Ferrabino, ordinario di Storia Romana e decano dell'Università di Roma, ha posto la sua candidatura a Rettore. Le elezioni, come si sa, avverranno sabato prossimo 21 ottobre: il Corpo accademico è stato chiamato per quel giorno a eleggere il nuovo Rettore. In una lettera inviata ai 301 professori di ruolo, componenti il Corpo accademico, e sollecitamente pubblicata da un quotidiano governativo della Capitale, il prof. Ferrabino spiega i motivi della sua autocandidatura. «Mi è stato confermato da più parti», scrive fra l'altro il prof. Ferrabino, «che altre candidature pubblicamente espresse non esistono». Dopo questa nota introduttiva il Decano passa ad illustrare il programma per il quale egli chiama «il governo della comunità universitaria».

Il programma del prof. Ferrabino può essere diviso e sintetizzato in due parti: la prima sui rapporti fra Rettore e mondo universitario e la seconda sull'atteggiamento che il nuovo Rettore deve assumere di fronte ai problemi che travagliano l'Università di Roma. Nella prima parte Ferrabino non fa che ricalcare le orme degli ultimi rettori che lo hanno preceduto: Papi e Martino. Egli, infatti, con un impegno generico sulla convocazione periodica del Corpo accademico «per dare pareri sui maggiori problemi posti via via dalla evoluzione dei nostri ordinamenti»,

intende risolvere la delicata questione di nuovi rapporti democratici all'interno dell'Università. Non una parola viene detta sul fatto che ad eleggere il Rettore di una comunità che fra professori e studenti è composta di circa 70 mila persone, siano solo 301 professori. Il prof. Ferrabino ignora inoltre la richiesta avanzata da diversi professori di ruolo, incaricati, assistenti e organizzazioni studentesche, per la convocazione del Corpo accademico per discutere i programmi e le candidature alle elezioni.

Intende risolvere la delicata questione di nuovi rapporti democratici all'interno dell'Università. Non una parola viene detta sul fatto che ad eleggere il Rettore di una comunità che fra professori e studenti è composta di circa 70 mila persone, siano solo 301 professori. Il prof. Ferrabino ignora inoltre la richiesta avanzata da diversi professori di ruolo, incaricati, assistenti e organizzazioni studentesche, per la convocazione del Corpo accademico per discutere i programmi e le candidature alle elezioni.

Intende risolvere la delicata questione di nuovi rapporti democratici all'interno dell'Università. Non una parola viene detta sul fatto che ad eleggere il Rettore di una comunità che fra professori e studenti è composta di circa 70 mila persone, siano solo 301 professori. Il prof. Ferrabino ignora inoltre la richiesta avanzata da diversi professori di ruolo, incaricati, assistenti e organizzazioni studentesche, per la convocazione del Corpo accademico per discutere i programmi e le candidature alle elezioni.

Intende risolvere la delicata questione di nuovi rapporti democratici all'interno dell'Università. Non una parola viene detta sul fatto che ad eleggere il Rettore di una comunità che fra professori e studenti è composta di circa 70 mila persone, siano solo 301 professori. Il prof. Ferrabino ignora inoltre la richiesta avanzata da diversi professori di ruolo, incaricati, assistenti e organizzazioni studentesche, per la convocazione del Corpo accademico per discutere i programmi e le candidature alle elezioni.

Dibattito alla Casa della cultura I problemi dell'Università di Roma

Domenica alle ore 21 alla Casa della cultura, via della Colonna Antoniana 32, si terrà un dibattito sul tema «I problemi dell'Università di Roma». Introdurranno i professori Paolo Sylos Labini, Gabriele Giannantoni, Aurelio Misiti e gli studenti Raul Morcendi e Francesco Graonoe.

Lettere al giornale

I detersivi che inquinano le acque

In vari convegni e dai vostri recenti articoli è apparsa l'estrema gravità dell'inquinamento delle acque. Vi concordano tanti lettori e fra questi, non ultimo, l'impiego di detersivi tipo di detersivi. Si dice che in alcuni Paesi, dati i guasti che questi detersivi provocano, sono stati vietati per legge. Vorrei sapere quali Paesi sono, e, inoltre se il Gruppo parlamentare comunista intende prendere iniziative legislative, per cercare una risposta attraverso le colonne riservate ai lettori.

ALDO CECATO (Verona)

Gli inconvenienti causati dai detersivi sono non soltanto dalle loro qualità nocive, ma soprattutto dal fatto che certe sostanze tossiche non si lasciano attaccare e demolire internamente negli impianti di purificazione delle acque. Non tutti i detersivi, però, si comportano allo stesso modo. Gli inglesi hanno definito i detersivi «duri» in favore del «dolce», tanto che non vi è stato bisogno di emanare una legge speciale. In Germania, invece, è stata varata una apposita legge che impone ai produttori di detersivi, in commercio, una biodegradabilità non inferiore all'80%.

A proposito dell'inquinamento delle acque, che ha assunto proporzioni rilevanti e pericolose per la salute pubblica, esiste uno schema di legge governativo per la disciplina degli scarichi privati e pubblici, che schema non è stato però ancora presentato al Parlamento. L'azione dei nostri parlamentari tende a migliorare lo schema in questione, e, intanto, a farlo approvare entro la presente legislatura.

Le «matricole» in collegio come i

«bocia» in caserma

Recentemente un soldato ha ucciso un commilitone per reazione allo scherzo del «gavettone». La situazione che ha determinato quel fatto presenta molte analogie (ma anche qualche differenza) con quella che si riscontra nell'Università e soprattutto nei collegi universitari, e che regna, ancor oggi, il sopravvento di assurdi quanto anticonformistici rapporti fra «matricole» e «anziani».

Le «matricole» si possono dividere in due categorie: quelle che vivono in collegio e quelle che provengono da altri collegi. Queste ultime sono, di fatto, obbligate a mutarsi di «pappo», acquistando per due o tre lire, di sigarette (o sorseggiando l'equivalente in denaro) da quella minoranza di anziani sfaccendati che lo produce e lo vende, traendone certe volte sigarette per tutto un anno.

Questi parassiti dell'Università, con l'aiuto di colleghi ed amici dello stesso stampo, a minacce e vessazioni, costringono tutti a loro che rifiutano di farsi sfruttare, e l'estorsione riesce quasi sempre, perché le minacce sono, in genere, effettuate e la violenza regna, in questi rapporti, sovrana. Per le «matricole» ospiti di collegi è disastrosa come anche maggiore l'obbligo del «pappo» si aggiungono quelli di sottostare agli «scherzi» degli anziani, che vivono nello stesso ambiente, e di doversi prestare a servizi d'ogni genere, quasi sempre irrispettosi dei più elementari principi di dignità umana. Per questo aspetto la situazione della «matricola» in un collegio è analoga a quella del «bocia» in caserma.

Da quando sono entrato all'Università, mi sono occupato, con un ristretto numero di amici, di questa situazione, che è stata anche oggetto di inchiesta fra i «matricole». Ma per il superamento non basta ovviamente studiare i presupposti della situazione, ma bisogna creare una sensibilità per il problema nei movimenti universitari progressisti (ai quali finora esso è totalmente sfuggito); e, principalmente, bisogna creare in questi studenti la coscienza della necessità che gli assenti di rapporti che esistono oggi tra loro, totalmente e al più presto liquidati.

LETTERA FIRMATA (Milano)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Da OGGI in anteprima al

METROPOLITAN

ALFREDO BINI presenta

un grandioso spettacolo cinematografico

Tratto dal famoso romanzo «THE ROVER» di J. CONRAD — Diretto da TERENCE YOUNG

UN FILM COLOSSALE DOVE IL PROTAGONISTA

TRAVOLGE TUTTO E TUTTI

LETTERA FIRMATA (Milano)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città di quasi due milioni di abitanti così come si agrebbe in una giungla, e nello stesso tempo trovano del tutto normale che dei poliziotti sottopongono individui «sottile» e che poi magari risultano innocenti) a disumane torture così come si tratterebbero le carie nei gabinetti sperimentali.

Se la coscienza degli italiani dovesse formarsi in base alla lettura di questi quotidiani, sarebbero ben dolorose le prospettive per il nostro Paese: ma, per fortuna, la grande maggioranza sa ormai giudicare col proprio cervello.

G. MARCIANO (Napoli)

Serafino Cascino (Genova)

Agiscono come se fossero nella giungla

Quella stessa stampa che qualche settimana fa sosteneva l'uso della violenza contro la violenza, per poter modificare la struttura di un potere che era stata compiuta per il recupero dei dieci milioni rapinati in un'operazione del Banco di Napoli in Milano, ora attacca la Magistratura per l'arresto di due commissari della Mobile e di Sassari, arrestando dopo che sono emerse le loro gravi responsabilità sui metodi di polizia da essi usati.

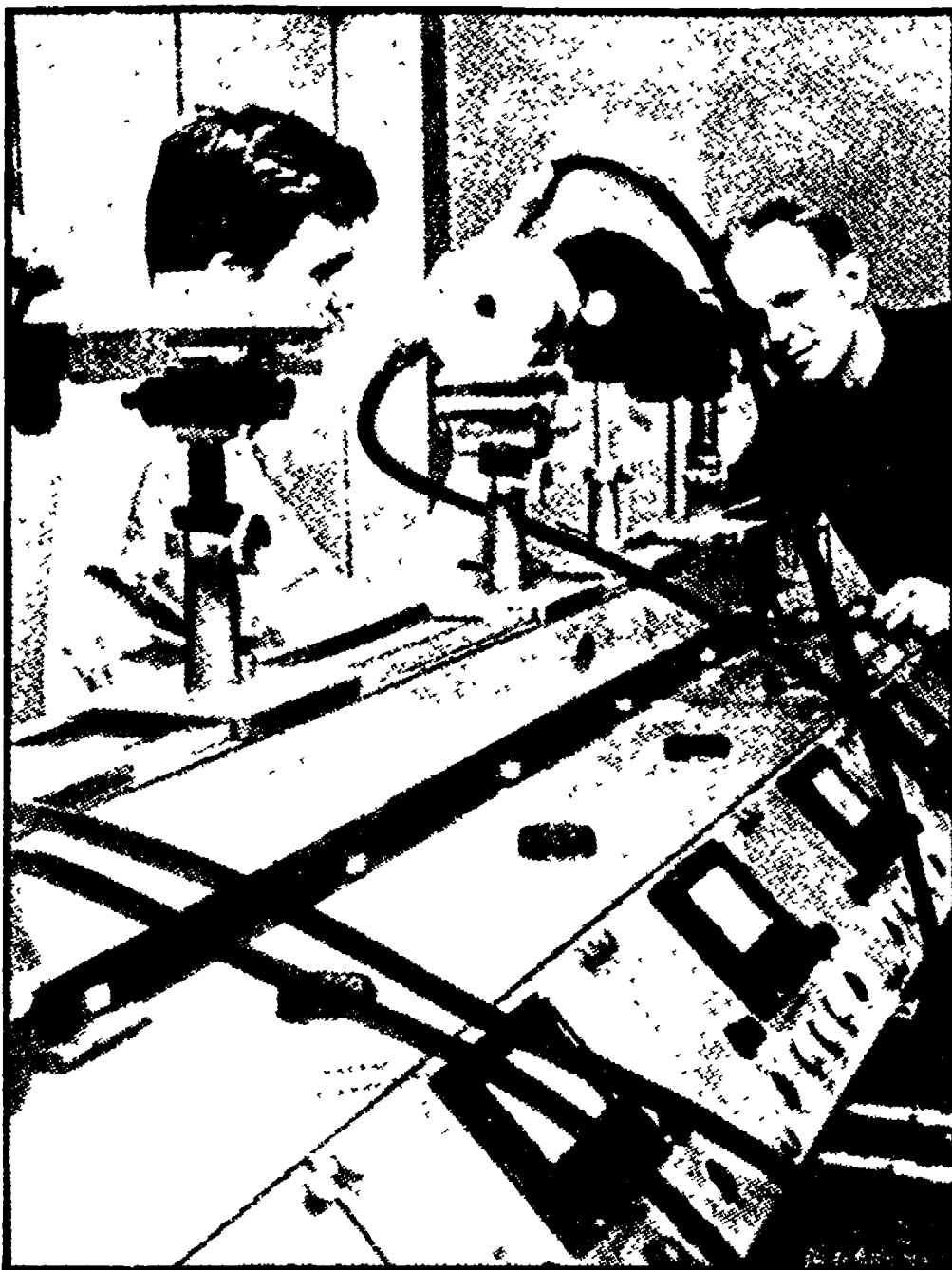
Si vede proprio che certi giornalisti hanno perso il senso. Essi pensano che la città italiana siano abitate da belve, per cui sarebbe lecito dare la caccia a dei banditi armati in una città

L'Otto e la cultura

A 50 anni dalla sua nascita il sistema socialista presenta nel settore educativo un'esperienza decisiva

La scuola della Rivoluzione

Un progresso inarrestabile — 80 milioni di persone comprese nel sistema unitario d'istruzione che va dai giardini d'infanzia all'università — L'impegno dei bolscevichi — Lenin e il maestro elementare — Le cifre di Makarenko



Due tecnici controllano un generatore ottico del quanta; nella foto in alto a sinistra: un'insegnante di lingua russa dell'Università «Lumumba».

Nel 1939, compilando un opuscolo intitolato «I bambini nel paese del socialismo» per il padiglione sovietico dell'esposizione internazionale di New York, A. S. Makarenko elencava tra l'altro una serie di cifre a documentare lo sviluppo culturale e scolastico dell'URSS e la cura che in quel paese si dedicava alle giovani generazioni. Scriveva che negli ultimi anni il numero delle scuole nelle campagne era aumentato del 19.000 per cento, che durante il secondo piano quinquennale erano stati costruiti 864 palazzi e club per ragazzi, 170 parchi e giardini, 174 teatri e cinema per bambini, 760 centri di formazione tecnica ed artistica frequentati da un milione di giovani, che dal 1933 al 1938 erano state edificate 20.267 nuove scuole. Era significativo che fosse proprio Makarenko a diffondere queste informazioni sulla scuola sovietica, perché meglio di ogni altro ne rappresentava alcuni caratteri ideali: il senso comunista della collettività come strumento per la valorizzazione dell'individuo e il significato del lavoro come centro e punto di riferimento di un'educazione rivoluzionaria. Makarenko è il pedagogista più letto del mondo, e molti ricordano la sua descrizione dei *biesprizornije*, i ragazzi senza tutela, dei *pravonarustijeli*, i violatori della legge, e della loro educazione, ma non è diffusa la conoscenza dell'ampiezza del fenomeno. Centinaia di migliaia, milioni forse di ragazzi, rimasti privi di famiglia in conseguenza della rivoluzione e della guerra

civile, erano passati attraverso le più terribili esperienze, dall'omicidio alla prostituzione. Questo era un aspetto dei compiti educativi che il giovane stato sovietico si trovò ad affrontare. Non sempre i risultati in questo settore furono brillanti come quelli che riportò l'educatore ucraino, ma in nessun momento della sua storia la società sovietica ha mai scelto altra strada che quella dell'educazione per ragazzi abbandonati e, come si dice da noi, per i «delinquenti minori». E' questo il primo incontestabile titolo di merito che l'URSS si è acquistata in campo educativo ed è già un importante elemento di confronto con la situazione del mondo capitalistico dove, salvo eccezioni, gli strumenti di «rieducazione» sono il riformatorio e la galera.

Nel 1906, quando gli analfabeti erano il 70,7% della popolazione, c'era stato chi aveva previsto che sarebbero trascorsi 280 anni prima che tutti i sudditi dello zar potessero ricevere un'istruzione. Ma nel 1929 gli analfabeti erano scesi al 43,4%, nel 1939 erano il 10,9 per cento, nel 1959 l'1,5%. Negli ultimi anni dello zarismo solo 1.400.000 persone avevano un'istruzione superiore alle elementari, nel 1959 i cittadini sovietici con un'istruzione media e superiore erano 71 milioni 200.000. Secondo i dati contenuti nel rapporto di Stalin al XVI Congresso del PC(b), gli allievi delle scuole di ogni grado erano passati da 14.358.000 del 1929 ai 26 milioni 419.000 del 1933, e i bambini nell'istruzione pre-elementare da 839.000 a 5.917.000. Il secondo piano quinquennale proponeva di elevare a 36.000.000 il numero degli allievi esclusa l'istruzione pre-elementare, e lanciava il lavoro educativo extrascolastico di massa. Al XVIII Congresso Stalin parlava di una vera grande rivoluzione culturale in atto nel paese. Nel 1940-41 gli allievi erano 47.547.000; vennero la guerra e la ricostruzione e nel 1959-60 erano 48 milioni 741.000, nel 1964 68.926.000. Oggi nel sistema unitario d'istruzione, come è stato considerato fin dal 1918, che va dai giardini d'infanzia all'università, sono comprese circa 80 milioni di persone.

Il posto delle donne

Le cifre dell'istruzione pre-elementare sono altrettanto significative. Si va dai 7000 ragazzi del 1914 ai 250.000 del 1920, ai 2.700.000 del 1935, ai 9.400.000 del 1953, agli 11 milioni del 1966. Al lato opposto gli istituti superiori erano 105 nel 1914, 127.400 studenti nel 1914-1915, 742 con 3.261.000 iscritti nel 1963-64 e 753 con 3.606.000 allievi l'anno seguente.

Un altro tratto caratteristico della società sovietica, come tutti sanno, è il gran numero di donne a posti di responsabilità: sono donne il 31 per cento degli ingegneri, il 41% degli agronomi, zootechnici, veterinari, il 67% degli insegnanti ed altri lavoratori del settore educativo, il 32% dei giuristi, il 61% degli economisti, il 35% degli scienziati. Il decreto sulla protezione della madre e del fanciullo del 1918 chiamava tutta la «nu-

va Russia» a «unire le intelligenze e i sentimenti».

Questa era una delle basi della protezione sociale delle generazioni che nascono. Anche in questo campo i successi sono documentati dalle cifre, si tratti di case di cura (1142 con 129.000 posti letto), di campi nazionali e internazionali di biblioteche riservate ai ragazzi (5000 con 100 milioni di volumi e 20.000.000 di lettori sotto i sedici anni), di club, teatri, cinema, giornali, case per pionieri (3500), di campi estivi (10.000 per 5 milioni di scolari all'anno), di stazioni per giovani tecnici e naturalisti, oltre alla rete degli asili nido.

Confronto diretto

La scuola sovietica è veramente un prodotto della rivoluzione. I suoi pregi (oltre che i suoi difetti) sono ascrivibili soltanto al socialismo, e quando, subito dopo il primo spuntino, gli americani, scoperti la URSS attraverso la scuola, lanciarono il grido d'allarme e diedero inizio alle critiche al loro sistema educativo nei rapporti ufficiali non meno che negli articoli e nei saggi degli uomini di scuola, lo si vedeva o non essi facevano un raffronto diretto fra due regimi sociali, a tutto vantaggio del socialismo. Ciò vale sia che si paragoni la vita sociale con quella dei paesi progrediti, sia, a maggior ragione, che si mettano a confronto le pubblicazioni socialiste asiatiche come l'*Azerbaigian* e l'*Uzbekistan* e paesi come la Turchia o l'Iran (ma anche se quelle repubbliche asiatiche vengono paragonate col nostro meridione e con la nostra campagna).

Parlare di superiorità è sempre un po' banale. I fatti lo dimostrano.

Giorgio Bini

(1. - Continua)

Una recente scoperta ancora allo studio

Guarire i calcoli senza operazione

La «tirocalcitonina» sembra offrire una prospettiva di soluzione medica

Un urto improvviso di dolore, e un giovane che cade a terra svenuto. Ecco la scena iniziale della vicenda che ha condotto ad una recentissima scoperta di endocrinologia.

Tutto per puro caso. Se non ci fosse stato quel giovane — uno studente di Harvard — ad ustionarsi incidentalmente con l'elettrocaterio usato su un ratto per l'asportazione delle paratiroidi, non si trovava adesso a parlare della prospettiva concreta di una cura dei calcoli senza operazione. L'episodio infatti ebbe un lieto fine, ma quando lo studente guarito fece ritorno alle sue ricerche, invece dell'elettrocaterio, fu deciso di usare una nuova tecnica, la microchirurgia. L'introduzione di questo metodo permise di realizzare un distacco anatomico più netto e preciso fra le due ghiandole endocrine, tiroide e paratiroidi, e di ottenere i rispettivi estratti ben distinti, senza che l'uno potesse contenere qualcosa dell'altro, come era accaduto fino allora.

E qui, alla maniera dei romanzi d'avventura, dobbiamo fare un passo indietro. Si riteneva da tempo che l'equilibrio del calcio nell'organismo fosse mantenuto dalle paratiroidi (alcune ghiandole così chiamate perché inserite al collo nelle vicinanze della ti-

roide) e si pensava che detta funzione venisse svolta per mezzo di due ormoni paratiroidei antagonisti fra loro: il «paratormone» in grado di aumentare il contenuto di calcio nel sangue, e la «calcitonina» in grado di diminuirlo. La loro reciproca neutralizzazione o, meglio, il loro equilibrio avrebbe impedito il formarsi di un eccesso o di un difetto del calcio sanguigno. Una simile concezione però non si trovava nei calcoli renali, e alcuni risultati contraddittori facevano supporre che in questo meccanismo vi fosse ancora qualcosa di non perfettamente chiaro. Il che venne confermato appunto dalle nuove esperienze eseguite dopo che (a causa del citato incidente) tiroide e paratiroidi si poterono isolare meglio usando la microchirurgia al posto dell'elettrocaterio. Si vide allora che la calcitonina non si trovava nell'estratto paratiroideo, come si era per tanto tempo creduto, ma in quello tiroideo.

Si scoprì insomma che la tiroide, oltre al suo ormeone ben noto, ne produce un altro capace di provocare una riduzione del calcio nel sangue, e detto oggi non più calcitonina, ma, per la sua sede di produzione, «tirocalcitonina». Ora, che rapporto ha con il nostro

discorso sulla calcolosi questa è l'ultima rivelazione giunta in campo endocrinologico?

Il rapporto sta nel fatto che i calcoli renali sono dovuti per il 90 per cento a una precipitazione di sali di calcio, che tale precipitazione è favorita da un eccesso di calcio nel sangue, il quale a sua volta proviene da uno squilibrio ormonale, vale a dire dal prevalere dell'attività paratiroidea con conseguente presenza di paratormone (ipercalcemia), e perciò infatti che in alcuni casi di calcolosi recidivanti si era tentato di asportare, invece dei calcoli, le paratiroidi iperfunzionanti. Ma, a parte i risultati, il problema di guarire i calcoli senza operazione non veniva così risolto, perché solo si cambiava sede: invece di operare sul rene si operava sul collo.

Negli ultimi anni si è cercato di sciogliere i calcoli introducendo direttamente nel rene, attraverso le vie urinarie, sostanze adatte, ma si tratta di procedimenti molto complicati e che a volte rischiano di essere nocivi per il tessuto renale. Un metodo più semplice, più rapido ed innocuo verrebbe seguito in URSS dove un particolare congegno elettro-

nico, agendo dall'esterno, sarebbe in grado di distruggere i calcoli in una decina di minuti, senza neppure alcun bisogno di ricorrere all'anestesia.

Ma finché non si avranno notizie più precise di un tale dispositivo e dei suoi risultati, si prospetta per i nostri pazienti la possibilità di usare la tirocalcitonina, che peraltro è ancora allo studio: dato che essa è in grado di ridurre il calcio nel sangue (e così di ostacolare la sua precipitazione nel rene sotto forma di calcoli) ma non sappiamo se ha qualche efficacia sui calcoli che già esistono, e quindi se può oppure no sostituirsi all'intervento chirurgico.

Che vi si possa sostituire, fino ad oggi, non vi sono che i vermi, somministrabili per bocca e tuttavia capaci di pervenire fino alla sede dei calcoli e dissolverli. La sperimentazione e l'applicazione clinica su larga scala in vari paesi, ed anche presso cliniche universitarie italiane, ha confermato il loro potere dissolvente in una buona percentuale di casi. Dei vermi si sapeva che erano dotati di tossicità; il merito di alcuni studiosi tedeschi che li hanno riscoperti è nell'essere riusciti a renderli atossici, a privarli di ogni loro effetto nocivo, e a consentirne così la somministrazione all'uomo con assoluta innocuità.

Sono proprio cliniche chirurgiche (laddove si può supporre una maggiore tendenza a studiare ogni cura medica per ritenere unicamente valido l'intervento operatorio) che li hanno usati sistematicamente col risultato di eritare molto spesso l'operazione. Gli effetti favorevoli del farmaco sono documentati da radiografie successive in cui si vede il calcolo che progressivamente si riduce di volume fino a scomparire.

Se anche questi casi felici fossero limitati la prova sarebbe sempre da fare nei soggetti già destinati al chirurgo, mentre nei casi più lievi, nei moltissimi che hanno colerenze renali isolate o calcinose ed in quelli eventualmente operati, il trattamento sistematico con i vermi va aggiunto alla giusta dieta e alle cure idropiniche nel tentativo di eritare che i calcoli si producano o si riproducano.

Gaetano Lisi

a. i. t.

FIRENZE

Il premio «Dieci per dieci» indetto dal Circolo culturale Garcia Lorca

IN DIECI «PERSONALI»

la giovane arte toscana

Una mostra nella quale si confrontano le principali tendenze del dibattito artistico contemporaneo in Toscana

Fra i tanti premi estivi ed autunnali che si organizzano un po' dovunque, il premio «Dieci per dieci», bandito dal Circolo Culturale Garcia Lorca di Firenze, è senz'altro da segnalare come un esempio di apertura vera verso problemi artistici più attuali e come un modello d'impostazione. Le ragioni di questo elogio sono molteplici. La prima è racchiusa nella formula stessa del premio, «Dieci per dieci» significa che al concorso partecipano dieci artisti con dieci opere a testa: praticamente una «personale» ciascuno. Ne risulta così una rassegna di cento «pezzi», dipinti e sculture, che offrono una visione abbastanza organica di tutta una situazione: in questo caso della situazione toscana e delle giovani forze figurative che vi operano.

Il premio è infatti riservato agli artisti della regione che non abbiano superato i trenta anni. Tuttavia non è un premio ad inviti, ma ad accettazione, e si articola in due momenti distinti: il primo è quello della selezione degli artisti che mandano liberamente due opere sotto giuria; il secondo, dopo l'avvenuta selezione di dieci artisti fra i molti concorrenti, è quello dell'invio, da parte dei pittori e degli scultori prescelti, delle dieci opere a testa.

Quest'anno il premio è giunto alla sua seconda edizione con accresciuto successo. La utilità di un simile concorso mi pare evidente. Si tratta cioè di un concorso che sfugge alla genericità di tante altre rassegne rivolte alla scoperta delle nuove leve della pittura e della scultura. Il «Dieci per dieci» ha il merito di far conoscere un giovane artista non con uno e due «pezzi», che è sempre un modo approssimativo e multilaterale di prendere contatto con un artista, ma con un congruo numero di opere che consentono all'artista medesimo di spiegare convenientemente le sue possibilità espressive e quindi di essere meglio valutato e capito.

L'edizione seconda del premio ha fissato la sua attenzione sui dieci artisti seguenti: Raffaele Buono, Giulio Copini, Paolo Diara, Ermanno Mancini, Giancarlo Marini, Lindo Meoni, Ersilia Moscati, Massimo Nannucci, Gabriele Perugini, Giorgio Ulivi. Tra questi sono stati premiati gli scultori Marini e Perugini ex aequo e quindi Ermanno Mancini e Raffaele Buono.

L'insieme della mostra, ospitata dalla Casa del Popolo di viale Giannotti, una sede nitida, moderna e frequentatissima, è risultato d'indubbio interesse. In questa mostra infatti si esprimono liberamente ed entrano in confronto le tendenze che oggi caratterizzano il dibattito artistico in Italia: pop, op, espressionismo di protesta, nuova figurazione, ed altre varie ricerche di conoscenza sul reale. Ciò che però bisogna aggiungere è il fatto che tali tendenze non si riflettono, in genere, passivamente nella rassegna, ma si rivelano in più di un caso come punte autonome di ricerca, punte che la premiazione almeno in parte ha posto in evidenza.

I dieci artisti espositori, e questo è ciò che maggiormente conta, vengono così con questa mostra, portati alla ribalta della vita artistica toscana e trovano in tale fatto un valido più sicuro per altre manifestazioni di più vasta risonanza. Anche da questo punto di vista dunque il premio «Dieci per dieci» adempie ad una sua specifica funzione, che è quella che poi dovrebbe essere la funzione di tutti i premi regionali: segnalare seriamente alla critica nazionale le forze artistiche più vive che vanno via sorgendo. Ed è proprio in questo senso che l'iniziativa del Circolo Garcia Lorca va proposta all'esame di quanti in altri centri s'interessano al lavoro di organizzazione artistico-culturale.

Mario De Micheli



Giancarlo Marini: «L'uomo del carro armato»

Tre pubblicazioni sindacali

UN'INCHIESTA NELLE CAMPAGNE

Riprende il dibattito sui salari operai in Italia

Il n. 16 dei Quaderni di Rassegna Sindacale dà un saggio della tendenza attuale dei sindacati ad estendere il proprio impegno (e a rinnovare l'impegno tradizionale) in una più vasta area d'interessi economici.

Apri il Quaderno uno studio di Eugenio Guidi su *Speranzazioni salariali* e andamento della contrattazione dal 1956 al 1967 una delle prime risposte al dibattito, che sta riprendendo serrato, sulla inferiorità salariale degli operai italiani non solo nel contesto europeo ma anche rispetto a tutti gli altri tipi di retribuzione vigenti in Italia. Piero Boni illustra e commenta le *Proposte unitarie per una politica di programmazione nel settore metalmeccanico*, elaborata in comune dalla FIM Cisl e l'Ala Fiom. Due capitoli d'inchiesta nelle campagne, di Rocco Stefanelli («La condizione sociale dei braccianti») e il rapporto capitale-lavoro nelle imprese mezzadrie) sviluppano il confronto fra la tematica rivendicativa e politica del sindacato, e le nuove realtà economiche.

La Edizione Cooperativa pubblica un volumetto di Gaetano Di Martino (*La confederazione di Bonomi nella vita politica italiana*, pag. 104 lire 800) che contiene una ricostruzione delle vicende che hanno accompagnato la creazione e la crescita del potere della Bonomiana nelle campagne. L'informazione, sintetica e per la prima volta assai ampia, sulla struttura e la storia di questa organizzazione, e la premessa di un giudizio politico puntuale. Si tratta di un contributo nuovo e interessante alla conoscenza (e conquista) di una nuova realtà maturata da una profonda trasformazione delle campagne, hanno subito nel loro cammino una trasformazione che è ora giunta al «zero di bolla» dell'interazione economica europea.

Sindacato moderno

La Fiom CGIL ha rinnovato la propria rivista, cambiandone non solo la presentazione tipografica ma anche l'indirizzo. *Sindacato moderno*, nella nuova veste, vuole infatti raggiungere una cerchia di lettori più vasta, che giunga fino alla base del sindacato. Il primo numero costituisce uno sforzo riuscito in tale direzione, presentando numerosi e chiari interventi sui problemi aperti nei diversi settori della metalmeccanica.

Il problema Bonomi

La Edizione Cooperativa pubblica un volumetto di Gaetano Di Martino (*La confederazione di Bonomi nella vita politica italiana*, pag. 104 lire 800) che contiene una ricostruzione delle vicende che hanno accompagnato la creazione e la crescita del potere della Bonomiana nelle campagne. L'informazione, sintetica e per la prima volta assai ampia, sulla struttura e la storia di questa organizzazione, e la premessa di un giudizio politico puntuale. Si tratta di un contributo nuovo e interessante alla conoscenza (e conquista) di una nuova realtà maturata da una profonda trasformazione delle campagne, hanno subito nel loro cammino una trasformazione che è ora giunta al «zero di bolla» dell'interazione economica europea.

Giorgio Amendola

Antifascismo comunismo Resistenza

Nostro tempo, pp. 480, L. 2.000

La testimonianza di una battaglia durata venti anni, una documentazione degli sforzi compiuti per organizzare la lotta antifascista e per condurla alla vittoria.

Editori Riuniti

schede Un dizionario di letteratura italiana

Il terzo volume del «Dizionario enciclopedico della letteratura italiana» (Laterza, pagine 600), di Giuseppe Petroli, viene a confermare la utilità e la validità dell'opera che, come ma, indubbiamente, un vuoto nella storia della nostra attività letteraria. Il volume, come i precedenti, oltre che fornire un aggiornato repertorio bibliografico, offre, in sintesi esemplari, sistemazioni esaurienti di autori e di movimenti letterari, compilazioni luminose di voci essenziali per il discorso letterario informazioni sui generi letterari sulla tecnica letteraria, sull'attività organizzativa, la produzione letteraria, sull'industria editoriale, ecc. Ogni voce rimanda ad una precisa concezione della cultura, intesa come produzione storica della concreta attività umana. Il valore del «Dizionario»

non è solo, però, nella specificità funzionale delle varie voci, ma nell'unità del discorso generale in cui ogni voce si colloca come elemento organico e implicitamente rinvia ai nessi fondamentali su cui si regge la impostazione dell'opera. La quale si va sempre meglio delineando come percorso e sostanza da linee e strutture di diverso livello, da quello puramente tecnico e informativo a quello storico-letterario che, pur presentandosi in una elaborazione rigorosamente oggettiva, si fonda su precise istanze critiche.

Funzione informativa hanno le voci relative alla editoria, alla tecnica letteraria, al linguaggio critico, alla produzione e organizzazione culturale: importanti risultano in questo volume voci come «genio», «ideologia», «lessicografia», «libro», «ma-

noscritto», «incunabolo», «metrica», «linguistica»; e così pure quelle relative all'organizzazione e alla funzione dell'editoria attraverso la storia dell'attività delle case editrici operanti in Italia. Una sistematizzazione storico-critica di alto livello offrono poi le voci relative agli «autori» (assai importanti, in questo volume, quelle su «Leopardi», «Manzoni», «Machiavelli» e ancor più quelle dedicate a «Gobetti» e a «Gramsci») o al movimento culturale («Illuminismo», «marxismo», ecc.) o agli strati della ricerca letteraria.

Imminente è la pubblicazione del quarto e del quinto volume che completeranno la prima delle tre Sezioni previste per il «Dizionario».

a. i. t.

17.000 MARXISTA, ann. 4.000
PUBBLICITA': Concessio-
ne esclusiva S.P.I. (Società
per la Pubblicità in Italia)
Roma Piazza S. Lorenzo 10
Lucina o 24 e sue suc-
cursali in Italia tel. 688.541 -
2 - 3 - 4 - 5 - Tanti
Umeiro coloniali: Commer-
ciale Cinema 2.500 Dom-
estici 2.500 Internaziona-
zionale o di Crinac 1.500
Neerologia Partecipazione
1.500 100
L. 150 + 300; Finanziaria
A Banche L. 500. Legali L. 150

Stab Tipografico Galle 00185
Roma - Via del Taurini a. 19

ACCADIA: venuto alla luce un nuovo scandalo della vecchia Amministrazione dc

Assegnate ad altri le case costruite per i terremotati

Precisa denuncia del compagno Magno in Parlamento - Sdegno tra la cittadinanza

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 16. Il compagno onorevole Michele Magno ha presentato ai ministri dei Lavori Pubblici e dell'Interno una interrogazione per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi abusi commessi dalla vecchia amministrazione comunale di Accadia per quanto riguarda l'assegnazione delle case costruite per i terremotati dell'agosto 1962.

«Numerose le famiglie che, pur non avendo subito danno alcuno, solo perché formate da parenti o amici di amministratori dell'epoca (1964 e dc, n.d.r.) sono state preferite, nell'assegnazione della casa, a famiglie che a causa del terremoto sono rimaste senza tetto. Inoltre ad alcune famiglie sono stati assegnati due alloggi intestandoli al capo famiglia e alla moglie (per esempio: Giorgio Pasquale e Pascone Irene; Lanzi Michele e Ferro Colombina; Casullo Carmine e Palmato Lucia). Una famiglia sono state assegnate tre case, delle quali due intestate al capo famiglia (Bentivoglio Arturo) e una alla figlia Vincenza».

«Gli interroganti chiedono: 1) che sia disposta una approfondita e severa inchiesta, tenendo presente che gli ex amministratori del Comune di Accadia hanno ritenuto di poter abusare della carica per sé e per i familiari; 2) che si accerti in particolare se la delibera adottata dalla Giunta municipale nel 1964, con l'elenco degli assegnatari degli alloggi, sia stata effettivamente pubblicata nell'albo pretorio del Comune; 3) che si provveda ad annullare e a rifare l'assegnazione degli alloggi che non sono stati ancora consegnati, che siano comunicati alla magistratura i risultati dell'inchiesta».

La notizia dell'interrogazione del compagno Magno ha suscitato profonda indignazione tra i lavoratori di Accadia per il modo con cui la Dc ha governato in questi anni rendendosi responsabile delle irregolarità nell'assegnazione degli alloggi, così come vengono denunciate nella interrogazione sopra descritta.

La nuova amministrazione di sinistra, uscita vittoriosa nelle recenti elezioni amministrative (battendo finalmente così il potere politico del sindaco democristiano Miranda e ponendo fine a una amministrazione antidemocratica e antipopolare) sta portando avanti in tutti i settori della vita cittadina una politica di moralizzazione al fine di eliminare le ingiustizie, le discriminazioni, cui erano fatti segno i cittadini dalla passata amministrazione democristiana.

La realtà di Accadia, che noi abbiamo più volte denunciato da queste colonne, viene fuori ora paurosamente: le responsabilità politiche della Dc e del sindaco Miranda crescono a macchia d'olio.

I lavoratori di Accadia chiedono che il Comune di Accadia, i ministri competenti, facciano piena luce sui fatti circostanziati relativi così clamorosamente dal parlamentare comunista.

«E' da anni — ci ha detto un lavoratore di quel comune — che attendiamo giustizia per i nostri diritti. La Dc ha calpestato tutti i diritti. E' malgrado con la vittoria della sinistra, unite l'incubo dei ricatti e della prepotenza politica della Democrazia cristiana è scomparso». In Accadia i ricatti e la prepotenza politica della Dc del sindaco Miranda sono stati commessi a loro danno dalla passata amministrazione democristiana.

Roberto Consiglio

Le conclusioni del convegno di Oristano

Coerente impegno dei comunisti per la quarta provincia sarda

Approvato un documento di condanna dell'operato della Dc

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16. Si è svolto a Oristano il convegno dei comunisti per la costituzione della quarta provincia sarda. Oltre ai dirigenti delle sezioni dell'Oristanese, erano presenti compagni parlamentari nazionali e regionali e il segretario regionale del partito, compagno On. Umberto Cardia, che ha presieduto i lavori. Ha svolto la relazione introduttiva il compagno Eugenio Orri, segretario della Federazione.

Scopo principale del convegno — ha affermato il relatore — è promuovere il più ampio e profondo movimento popolare di massa che, unitamente alla rivendicazione della quarta provincia, sappia condurre una lotta sempre più radicale di tutti i lavoratori per la riforma e la piena occupazione.

Sono intervenuti nel dibattito i compagni Piero Boni, segretario provinciale del Pci, Antonio Porcu, segretario della sezione di Cagliari; Mario Sanna, segretario della sezione di Oristano. Il compagno Carlo Grazia,

Migliaia di donne da tutto il Sud alla manifestazione del PCI

L'ASSISE DI NAPOLI



Come abbiamo riferito nella nostra edizione di ieri si è svolta domenica a Napoli l'Assise meridionale delle donne di compagna. Nelle foto tre immagini della grande manifestazione indetta dal PCI. In alto: la presidenza mentre parlano il compagno Amendola e la compagna Jotti. Sotto: un aspetto della platea

Palermo: perché il Comune provveda a sanare la drammatica situazione igienica

Manifestazione di protesta a Borgo Nuovo

Incauto tentativo di minimizzare i fatti — Un altro caso di meningite

Quindici persone a giudizio per abigeato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Nel tentativo di minimizzare la drammatica situazione igienica del quartiere «modello» di Borgo Nuovo, l'Assessorato municipale alla Sanità, Giuffrè, e l'ufficiale sanitario prof. Donzelli hanno

tuttavia ammesso oggi, in una dichiarazione, che: 1) rispetto allo scorso anno si registra un aumento preoccupante dei casi di tifo e di meningite cerebrale (come è noto, nei giorni scorsi una bambina e un ragazzo sono morti colpiti dai due mali); 2) la causa fondamentale della crisi sta nel fatto che il grande quartiere dormitorio in cui risiedono 30.000 palermitani e di cui la Dc mena gran vanto, è privo delle più elementari attrezzature civili. Ci sono le case, insomma, ma attorno ad esse prosperano i rifiuti, un canale fognario non ricoperto.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. Circonstanza eloquente: la dichiarazione è stata resa nota appena 24 ore dopo una nuova manifestazione di protesta degli abitanti di Borgo Nuovo che, a centinaia, hanno effettuato ieri mattina una marcia di protesta dal loro quartiere al palazzo di città, chiedendo innanzi tutto essere ricettivi dal sindaco che — pur sapendo delle due manifestazioni e anzi proprio per questo — non si è fatto trovare in ufficio.

Tre le richieste che l'Unione degli inquilini di Borgo Nuovo porrà al sindaco in un'altra occasione e per le quali una delegazione si recherà presto a Roma dalla direzione generale della Cassa di Roma: 1) la costruzione di una diga di drenaggio a monte del quartiere per bloccare le acque piovane; 2) l'eliminazione dello spurgo attraverso la ricopertura del canale di Passo di Rignano, oggi terreno di coltura di topi; 3) eliminazione dei giganteschi depositi della nettezza urbana e adeguato servizio permanente di pulizia del quartiere.

Malgrado le tranquillanti dichiarazioni delle autorità, la situazione non accenna infatti a migliorare. Tra l'altro è stato accertato nelle ultime ore un altro caso di meningite: la vittima, ancora un ragazzo, è in gravi condizioni. Secondo Giuffrè e Donzelli non è però il caso di preoccuparsi: l'allarme è — bontà loro — «giustificato», ma certamente «esagerato», in quanto non esiste, allo stato, una epidemia.

Potrebbe tuttavia esplodere? Giuffrè e Donzelli credono di scantonare spiegando che il problema di Borgo Nuovo deve essere guardato e risolto nel quadro generale di quelle che essi, come un gesuitico giro di parole, definiscono «le incompletezze di realizzazione dei programmi di ordine urbanistico» del quartiere, tra cui «la soluzione di problemi di lavori pubblici e di polizia urbana che hanno indubbi riflessi igienici sanitari».

Detto questo, l'Assessorato e l'ufficiale sanitario credono di mettersi l'anima in pace, confermando il piano delle vaccinazioni in massa e della disinfezione generale. Il che equivale a cercare di sfondare un muro con uno stecchino.

Culla

La casa del sindaco di Santa Ninfa (Trapani), compagno Vito Bellafiore, è stata allietata dalla nascita di una bella bambina, alla quale è stato imposto il nome di Rosanna. Al nostro caro Vito, alla puerpera Enza, che gode ottima salute, e alla piccola Rosanna giungano le congratulazioni più vive e gli auguri più affettuosi dei comunisti trapanesi e della redazione dell'Unità.

Palermo

A gennaio assemblea dei dirigenti comunisti della Sicilia

PALERMO, 16.

Un'assemblea dei quadri comunisti della Sicilia si svolgerà nel gennaio prossimo. Lo ha deciso il Comitato regionale del partito a conclusione dei suoi lavori, che erano stati aperti venerdì con una relazione del compagno Emanuele Macaluso sulla situazione politica siciliana. Gli interventi hanno sottolineato la necessità che le posizioni espresse dall'articolo di Macaluso apparso su «Rinascita» e nella risoluzione sulla Sicilia della Direzione, nonché i punti fondamentali della relazione e della discussione, siano in seno al C.R., diventino oggetto di dibattito in tutte le istanze del partito.

Un comunicato emesso al termine dei lavori annuncia infine che è stato deciso di convocare per i primi del gennaio '68 un'assemblea dei comunisti per concludere questo dibattito e avviare le organizzazioni siciliane del Partito alla grande battaglia elettorale nazionale.

Protesta a Sciacca degli alunni del liceo scientifico

SCIACCA, 16.

Gli alunni del Liceo scientifico di Sciacca sono stati protagonisti stamane di una manifestazione di protesta per lo stato di incredibile precarietà in cui sono costretti a studiare per mancanza di aule e di attrezzature. La protesta dello «Scientifico» — sfociata oggi in una dimostrazione per le strade della città — si sviluppa ormai da tempo: da una settimana, infatti, gli allievi disertano le lezioni.

Con la partecipazione di migliaia di lavoratori

Festival dell'Unità a Foggia e a Sciacca

FOGGIA, 16. Grande successo ha avuto a Foggia, con la partecipazione di migliaia di lavoratori, il Festival dell'Unità. La manifestazione conclusiva delle giornate del Festival attornia il nostro giornale, si è avuta con il comizio del compagno Maurizio Ferrara, direttore del nostro giornale.

Il compagno Ferrara nel suo applaudito discorso ha sottolineato più volte l'esigenza che venga in Italia una svolta politica che tenga conto innanzitutto delle esigenze e dei bisogni dei lavoratori. Il compagno Ferrara ha anche sottolineato l'esigenza che è necessario che si sviluppino ulteriormente il già possente movimento unitario in atto nel paese per la lotta per la pace.

Dopo il discorso conclusivo del compagno Ferrara, la nota orchestra «I Condor» ha dato vita a un carosello musicale di note leggere di notevole successo.

Si è svolta, con particolare successo, la festa dei lavoratori dell'Unità organizzata dalla sezione Lenin del Pci di Siracusa. Tutto intorno alla piazza dove si è svolta la festa — gremita fino all'incirca — sono state allestite mostre fotografiche su Gramsci, sul Vietnam e sull'imperialismo.

La manifestazione è stata conclusa da un applaudito comizio del segretario della Federazione comunista di Siracusa compagno Nino Piscitello.

Taranto

In agitazione i lavoratori della Vaselli

TARANTO, 16. I lavoratori dell'Impresa Vaselli, appaleari dei lavori per la manutenzione della rete stradale provinciale, sono di nuovo in agitazione.

Come si ricorderà, nello scorso mese di febbraio, i lavoratori della Vaselli furono coinvolti in una manifestazione di protesta per la mancata attuazione del contratto di lavoro.

Ma i lavoratori della Vaselli non si sono arresi. In seguito a una serie di scioperi, hanno ottenuto la stipula di un contratto di lavoro che prevede un aumento del 10 per cento.

La manifestazione è stata conclusa da un applaudito comizio del segretario della Federazione comunista di Taranto, compagno Nino Piscitello.

La manifestazione è stata conclusa da un applaudito comizio del segretario della Federazione comunista di Taranto, compagno Nino Piscitello.

Taranto: l'inchiesta del PCI sulla condizione operaia

Salari di 60 mila lire mensili ai Cantieri Navali

I lavoratori costretti a pagare il prezzo maggiore per la riduzione delle commesse — La lotta per la pace e la democrazia

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 16.

Attorno ai temi sui quali si accenderanno i lavori della prossima Conferenza nazionale operaia indetta dal Pci i comunisti jontici stanno conducendo una costante azione a contatto diretto con le masse operaie della nostra città. Il mezzo più efficace per chiedere ai lavoratori il loro pensiero e quindi il loro contributo è senza dubbio il referendum promosso dai segretari delle sezioni del Pci.

Le risposte formulate ai vari quesiti posti dall'inchiesta hanno così potuto offrire ulteriori elementi sulla condizione operaia in fabbrica e nella società. Come lavorano, come vivono e che cosa pensano gli operai della città jonica?

Questi quesiti posti agli operai dei Cantieri Navali, azienda a partecipazione statale, hanno messo in luce la precaria condizione di vita e di lavoro degli operai divenuta in questi ultimi tempi addirittura drammatica.

La mancanza di commesse alla azienda ha notevolmente fatto peggiorare le condizioni di vita dei lavoratori ai quali vengono pagati salari tra i più bassi mai registrati.

E infatti il salario medio del lavoratore dei Cantieri Navali oscilla attualmente intorno alle 40 mila lire mensili. Su di esso fra l'altro per circa il 40 per cento incidono le voci spese relative al trasporto — lire 6 mila in media — e alla pigione, lire 19 mila in media.

Attraverso le risposte al referendum è stato possibile accertare la causa precipua di tale declassamento delle condizioni salariali nella degradazione che ha subito la azienda la quale, originariamente sorta per la produzione, è stata destinata invece a lavori di riparazione.

Tutto questo, indubbiamente, per la crisi del settore, causata dai governi della Dc i cui orientamenti prevedono ancora un ridimensionamento della capacità produttiva della cantieristica nazionale.

Pertanto le difficoltà che si presentano nel settore si identificano, soprattutto nell'assenza di una organica politica marinara e delle costruzioni navali capaci di mettere l'industria navale del nostro Paese in condizioni di competitività. Ma anche altre esigenze sono state richiamate dai lavoratori. Tra le più importanti la necessità della formazione di un sindacato unitario che assuma funzioni di classe, indipendenti da padroni, partiti e governi e che operi nel più stretto rispetto della più ampia democrazia e infine l'esigenza di promuovere un radicale riassetto zonale, in rapporto allo sviluppo industriale della città, per rompere l'attuale gabbia salariale.

I lavoratori hanno inoltre ribadito con forza la necessità che dalle fabbriche giunga un contributo fondamentale alla lotta per la pace e la democrazia. A tal proposito gli operai dei Cantieri Navali sono stati attivamente all'avanguardia in questi ultimi tempi promuovendo importanti iniziative per la cessazione del conflitto bellico nel Vietnam, rendendosi fra l'altro protagonisti, attraverso la Commissione interna, di un appello unitario per la pace e la libertà di tutti i popoli.

Queste le principali questioni dibattute con i lavoratori dei Cantieri, tra cui notevole contributo, è importante sottolineare, hanno offerto soprattutto i più giovani.

Anche i lavoratori delle altre aziende e fabbriche hanno aderito con vasta partecipazione all'iniziativa delle sezioni del Pci.

Mino Fretta

Catanzaro: la palestra dell'Aldisio trasformata in tribunale

Una scuola per duecento mafiosi

CATANZARO, 14.

L'argomento del giorno a Catanzaro è l'allarme venuto a creare negli ambienti scolastici in seguito alla decisione — non si è ancora riusciti a stabilire di chi precisamente — di tenere il processo alla mafia di Catanzaro, fissato come è noto per il 23 p.v. e che si prevede possa protrarsi per non meno di sei mesi, nella palestra della scuola elementare Aldisio della città.

Una protesta dei genitori è già in atto, mentre, sotto un o.d.g. che chiede il trasferimento del processo, sono state raccolte molte centinaia di firme. Si affaccia anche l'ipotesi di far disertare in massa la scuola a cominciare dal 23 ottobre.

Quando ha provveduto a fornire i tubi innocenti per fare la gabbia e le tavole per i banchi della scuola, il Pci ha fatto sapere che oltre 200 parti le, altrettanti testimoni, familiari, avvocati, giornalisti, curiosi e mafiosi. Oltre naturalmente alle forze dell'ordine. Ci sembra di poter constatare anche che nella farà desistere dalla loro decisione il personale insegnante e i genitori.

La proposta di qualcuno tendente a far spostare anziché il processo, gli alunni in un altro istituto, ha maggiormente irritato gli animi. Viene avanzata invece una proposta precisa: trasferire il processo nel mercato di Villa Menichini, appena completata e ancora non inaugurata. E certamente un locale più idoneo, da tutti i punti di vista, della scuola Aldisio.

L'altra causa, certamente non ultima e forse la più importante, è data dal malcontento che il fallimento del Pci ha provocato fra l'opinione pubblica e tra una parte della stessa elettorato, anche socialista.

L'EPISODIO DELLE OME. La storia della lotta dei lavoratori della fabbrica per i miglioramenti economici, per condizioni di libertà e per una maggiore occupazione, che è a dimostrazione di chi è investito di pubbliche funzioni.

Adolfo Fiumanò

Taranto: per molti alunni

le vacanze non sono finite

Mancano aule e insegnanti

L'esempio clamoroso della «Taletto»

TARANTO, 16.

Ogni anno scolastico ripropone puntualmente grossi problemi che si accutano di volta in volta perché mai risolti convenientemente. I soliti immancabili problemi che denunciano chiaramente la catastrofica frana in cui è tristemente piombata la scuola pubblica. E Taranto, particolarmente, risente oltremodo delle deficienze che scaturiscono dalla mancata soluzione di questi problemi.

Mancanza di aule e di insegnanti: sono questi i più importanti capi d'accusa ripetuti ancora una volta prepotentemente alla ribalta.

Infatti, per la mancanza di insegnanti, la frequenza nella scuola media superiore è ancora salutaria. Per la carenza degli edifici scolastici, invece, diverse centinaia di alunni sono costretti forzatamente a protrarre le vacanze estive.

Significativo è l'esempio della scuola media «Taletto» che non è ancora entrata in funzione. Infatti i locali in cui era ubicata la scuola furono alcune settimane orsono di-

chiarati dal medico provinciale non idonei all'uso.

Per alcune classi, invece, della scuola elementare del primo circolo didattico di complessa distaccato in via Ileo, le vacanze continuano per la mancanza di insegnanti. Due intere classi di prima sono quotidianamente respinte e rinviate a casa. L'an derivanti dalla mancanza dell'anno scolastico e oggi i genitori, esasperati da tale in sostenibile situazione, hanno protestato decidendo infine di recarsi in delegazione dal Provveditorato agli studi. In quella sede hanno esposto la grave situazione, ma hanno ricevuto solo vaghe promesse e assicurazioni di pronto intervento. L'inconveniente è stato procurato dal forte ed imprevisto incremento degli iscritti per cui non sono stati nominati i relativi insegnanti che saranno invece prelevati da altri circoli. Per intanto gli alunni continueranno ad essere respinti e probabilmente nella prossima settimana riusciranno a poter frequentare solamente e in modo salutare la scuola.

La crisi al Comune di Reggio Calabria

La città ha bisogno di una politica nuova

SI SPERAVA CHE la pre-

carata situazione in cui il centro sinistra versa da prima delle ferie estive, avesse potuto imboccare una via di classe, indipendente da padroni, partiti e governi e che operi nel più stretto rispetto della più ampia democrazia e infine l'esigenza di promuovere un radicale riassetto zonale, in rapporto allo sviluppo industriale della città, per rompere l'attuale gabbia salariale.

I lavoratori hanno inoltre ribadito con forza la necessità che dalle fabbriche giunga un contributo fondamentale alla lotta per la pace e la democrazia. A tal proposito gli operai dei Cantieri Navali sono stati attivamente all'avanguardia in questi ultimi tempi promuovendo importanti iniziative per la cessazione del conflitto bellico nel Vietnam, rendendosi fra l'altro protagonisti, attraverso la Commissione interna, di un appello unitario per la pace e la libertà di tutti i popoli.

Queste le principali questioni dibattute con i lavoratori dei Cantieri, tra cui notevole contributo, è importante sottolineare, hanno offerto soprattutto i più giovani.

Anche i lavoratori delle altre aziende e fabbriche hanno aderito con vasta partecipazione all'iniziativa delle sezioni del Pci.

Mino Fretta

carata situazione in cui il centro sinistra versa da prima delle ferie estive, avesse potuto imboccare una via di classe, indipendente da padroni, partiti e governi e che operi nel più stretto rispetto della più ampia democrazia e infine l'esigenza di promuovere un radicale riassetto zonale, in rapporto allo sviluppo industriale della città, per rompere l'attuale gabbia salariale.

I lavoratori hanno inoltre ribadito con forza la necessità che dalle fabbriche giunga un contributo fondamentale alla lotta per la pace e la democrazia. A tal proposito gli operai dei Cantieri Navali sono stati attivamente all'avanguardia in questi ultimi tempi promuovendo importanti iniziative per la cessazione del conflitto bellico nel Vietnam, rendendosi fra l'altro protagonisti, attraverso la Commissione interna, di un appello unitario per la pace e la libertà di tutti i popoli.

Queste le principali questioni dibattute con i lavoratori dei Cantieri, tra cui notevole contributo, è importante sottolineare, hanno offerto soprattutto i più giovani.

Anche i lavoratori delle altre aziende e fabbriche hanno aderito con vasta partecipazione all'iniziativa delle sezioni del Pci.

Mino Fretta

La crisi al Comune di Reggio Calabria

L'altra causa, certamente non ultima e forse la più importante, è data dal malcontento che il fallimento del Pci ha provocato fra l'opinione pubblica e tra una parte della stessa elettorato, anche socialista.

L'EPISODIO DELLE OME. La storia della lotta dei lavoratori della fabbrica per i miglioramenti economici, per condizioni di libertà e per una maggiore occupazione, che è a dimostrazione di chi è investito di pubbliche funzioni.

Adolfo Fiumanò

1